



ROCCIAVIVA

**Notiziario della GIOVANE MONTAGNA
Sez. di IVREA**

www.giovanemontagna.org - dicembre '22 - n° 158 - circolare riservata ai Soci

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI 2022

Il 24 novembre 2022 si è tenuta l'assemblea annuale dei soci.

E' stato invitato a presiedere i lavori il Socio Fulvio Vigna.

Dopo il saluto del Presidente uscente Enzo Rognoni e la lettura della relazione morale* sull'attività svolta, il tesoriere Mauro Fornero ha presentato il conto economico 2022 e la stima per il 2023.

L'assemblea ha approvato.

All'ordine del giorno era prevista la consegna della targa ai soci cinquantennali *Grassi Graziella, Eugenio Boux e Lina Barbiero* e la medaglietta dei 20 anni a Benato Alessandro.

Ha consegnato le onorificenze il Presidente in carica Enzo Rognoni.

Durante l'assemblea è stato rinnovato parte del Consiglio.

Erano in scadenza: *Alberto Armando, Eugenio Boux, Fulvio Vigna, Luca Volpatto, Michele Agosto, Massimiliano Fornero.*

Armando Alberto ha declinato la sua ricandidatura per motivi famigliari.

Si candida per la prima volta la Socia: Sanna Elisabetta.

Risultano eletti per la composizione del consiglio 2023: Eugenio Boux (38 voti), Luca Volpatto (38), Fulvio Vigna (37), Massimiliano Fornero (37), Michele Agosto (36), Elisabetta Sanna (31).

Alla nuova eletta Elisabetta i migliori auguri di buona collaborazione.

Si ringrazia Alberto Armando per il contributo assicurato negli anni del suo servizio. Si spera di poter presto riavere il suo supporto in Consiglio, anche se nel frattempo continuerà a collaborare per quanto riguarda il sito internet.

Le quote associative per il 2023 non vengono variate, tranne il limite di età massima coperta dalla assicurazione portato a 85 anni, per delibera del Consiglio Centrale.

Nella successiva prima riunione di Consiglio, sono stati distribuiti i seguenti incarichi:

1. Nomina del Presidente: si conferma Enzo Rognoni.
2. Composizione del Consiglio direttivo, anno sociale 2023:
 - o Adriano Scavarda: Presidente Onorario
 - o Luca Volpatto: Vicepresidente, manutenzione Bivacco Carpano
 - o Michele Agosto: sede e bacheca esterna
 - o Gabriele Perona: Tesseramento, manutenzione Bivacco Carpano, libretto programma
 - o Eugenio Boux: Cassiere sezionale, materiale e attrezzatura
 - o Massimiliano Fornero: Alpinismo e arrampicata
 - o Egle Marchello: Comunicazione ai Soci (e-mail e WhatsApp)
 - o Fulvio Vigna: Responsabile Notiziario sezionale *Rocciaviva*
 - o Giovanni Giovando: Commissione gite
 - o Elisabetta Sanna: Segretaria di Sezione
 - o Roberta Chiaro: Commissione gite
3. Collaboratori del consiglio
 - o Mauro Fornero: Tesoreria di Sezione
 - o Alberto Armando: Internet e intranet

I COMPONENTI DEL DIRETTIVO PER L'ANNO SOCIALE 2023



Prosegue il rinnovo e il nuovo tesseramento 2023: presso il calzaturificio Fornero da Massimiliano e Luca, in Via Arduino a Ivrea, oppure contattando i consiglieri.

È anche possibile versare la quota tramite bonifico, specificando nella causale: cognome - nome - rinnovo 2023.

IBAN del conto corrente presso UniCredit intestato a ASSOCIAZIONE GIOVANE MONTAGNA:

IT15E0200830545000002103358

Quote per il 2023:

Ordinario:	35,00€		
Ordinario ultra 85 (no assicurazione):	28,00€		
Aggregato (famigliare convivente):	16,00€	Contributo attività singola soci:	2,00€
Aggregato ultra 85 (no assicurazione):	9,00€	Contributo attività singola non soci	
Aggregato minorene:	13,00€	(con assicurazione):	10,00€

*** Relazione morale del Presidente Enzo Rognoni, anno sociale 2022** **Giovane Montagna - Sezione di Ivrea**

La nostra Sezione si compone di 186 Soci (+2 rispetto al '21), 109 ordinari e 77 aggregati. Abbiamo infatti perso 19 Soci che non hanno più rinnovato la tessera associativa nel 2022 contro 21 nuovi iscritti. L'età media dei Soci si attesta sui 62 anni. Dunque siamo riusciti a gestire, anche se con fatica, il "turnover". Possiamo affermare che nonostante la pandemia il numero complessivo si mantiene costante, e questo nonostante la crisi dell'associazionismo in essere.

Abbiamo ripreso a pieno le attività sociali dopo l'emergenza Covid-19 ma dobbiamo segnalare che la pandemia ha lasciato strascichi: risulta infatti non semplice motivare i Soci alle uscite. Evidentemente il tempo di reclusione ha portato con sé demotivazione e disagio nel muoversi, specie ai più anziani. Anche per il 2022 abbiamo preparato un libretto che raccoglie quanto proposto ai Soci in attività di vario tipo, come escursioni, trekking, tours, gite e serate ed è stato stampato, come di consueto, con il contributo di inserzionisti pubblicitari e distribuito nel corso di dicembre '21. E' il risultato frutto di un importante lavoro svolto dal Consiglio Direttivo, coeso per l'occasione, che ha impegnato i mesi di ottobre e novembre. Il Consiglio Direttivo si compone attualmente di undici membri ed è attivo nel cooperare a portare avanti tutte le attività sia ordinarie che straordinarie. Di straordinarietà quest'anno ne abbiamo avute più di una: abbiamo, infatti, dovuto gestire l'anno fuori dalla nostra sede, costretti ad abbandonarla per fantomatici motivi di sicurezza. Le serate programmate sono state effettuate utilizzando la sala

(Continua a pagina 39)

SOMMARIO:

<i>Assemblea ordinaria dei soci</i>	<i>pag. 1</i>
<i>Relazione morale anno sociale 2022</i>	<i>pag. 2</i>
<i>Attività svolta</i>	<i>pag. 3</i>
<i>Inaugurazione della nuova sede</i>	<i>pag. 25</i>
<i>Escursione fuori programma</i>	<i>pag. 28</i>
<i>Verso il 100° della sezione</i>	<i>pag. 29</i>
<i>Appendice articolo Primo Levi, Sandro Dalmaso del n. 157</i>	<i>pag. 31</i>
<i>Assemblea Nazionale Delegati</i>	<i>pag. 33</i>
<i>Relazione morale anno sociale 2021-22 - Presidente Centrale Stefano Vezzoso</i>	<i>pag. 34</i>
<i>Notizie Sezionali</i>	<i>pag. 40</i>

Impostazione e impaginazione, Fulvio Vigna

Articoli a firma dei soci della G.M. Sezione di Ivrea

ATTIVITA' SVOLTA

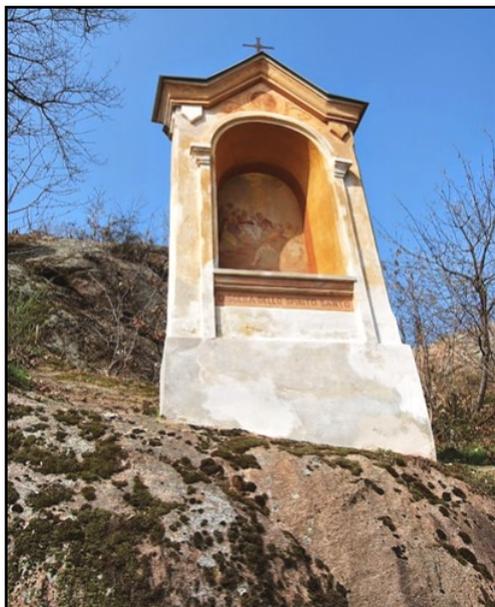
2 luglio 2022 - RISERVA NATURALE SPECIALE SACRO MONTE DI BELMONTE

Giovane Montagna sez. di Ivrea_ Société de la Flore Valdôtaine

La nostra escursione inizia dal posteggio sterrato a monte dell'abitato di Valperga da dove parte la strada dei piloni, edicole votive appoggiate sulle rocce in una stradina che si inerpica sulla collina di Belmonte. Qui ci aspettano il nostro socio Giovanni Bertotti, illustre storico canavesano e la guardiaparco Eleonora, brava ed appassionata vigilante del Parco. Siamo 24 persone in tutto, divisi circa a metà tra GM e SFV, solo Beppe tiene i piedi in due scarpe, è associato ad entrambe; grazie al suo collegamento riusciamo a fare delle gite miste tra i due gruppi. La nostra guardiaparco introduce l'escursione spiegandoci che stiamo per entrare in un sito che dal 2003 è patrimonio Unesco, iscritto nella lista "Sacri monti del Piemonte e Lombardia" perché ricco di arte, cultura, storia e natura.

Ci incamminiamo nella via acciottolata, ma ci fermiamo in una radura dopo poche centinaia di metri. In questo prato pianeggiante, tra distese di erbe... eh, no! Non sono semplici erbe, siamo alla presenza di illustri botanici ... tra distese di *Agrostis*, *Juncus* e *Teucrium*. Ci spiega Giovanni che sono stati rinvenuti resti di una necropoli risalente all'800/1000 a.C. Due urne sovrapposte e delle fibule sono conservate al Museo archeologico di Cuornè. Ci incuriosisce un capanno a lato della radura, spiega Eleonora che serve per il controllo ed eventuale abbattimento dei cinghiali, soprattutto dopo il dilagare della peste suina.

Poco oltre incontriamo le prime edicole appoggiate su massi granitici. In tutto sono 15 i piloni raggiunti in passato da gruppi di pellegrini delle varie parrocchie canavesane. I piloni rappresentano i misteri del rosario recitato dai fedeli lungo la salita. Quando le piccole edicole erano vicine, si doveva dare un'accelerata alla sequenza delle "Ave Maria", quando erano lontane, le Ave Maria potevano essere seguite da giaculatorie prima di arrivare all'edicola successiva.



Edicola su granito (Foto Egle Marchello)



Granito (Foto Egle Marchello)

Attorno a noi affiorano ovunque roccioni granitici. Si tratta di un granito molto particolare, di colore rosa/rossiccio. L'ortoclasio micropertite, un silicato che contiene potassio, alluminio e qua e là qualche atomo di sodio, gli conferisce questa colorazione particolare. La roccia si è formata nelle profondità della Terra milioni di anni fa e ci è stata portata in superficie quando si sono formate le Alpi. I movimenti della crosta terrestre e delle sue placche hanno disgregato in alcune zone questa roccia durissima e ce ne accorgiamo perché si sono formati dei ghiaioni, ma questi li vedremo nel pomeriggio.

Una fontanella ci disseta nella salita, è la fontana detta "d'argento". Siamo già in quota, si vede il campanile di Valperga con i suoi 60 m, sveltare verso il cielo canavesano ed il Castello di Valperga con i suoi sette edifici circondati dal verde. Attorno a noi tanti alberi bruciati, segno della distruzione dell'incendio del 2019, del quale sono stati individuati ben cinque focolai dolosi che hanno creato danni irreversibili.

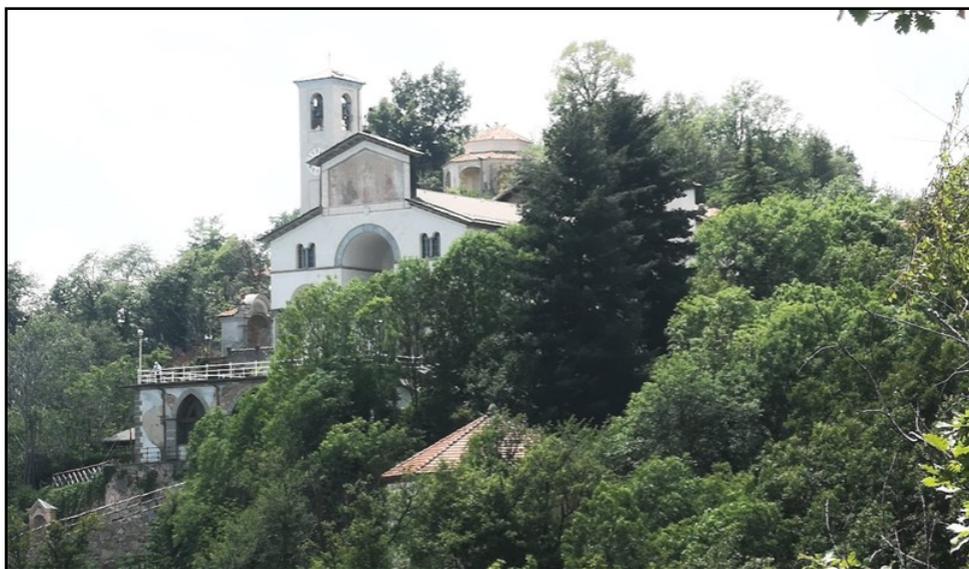
Un alberello con bacche rosse e nere compare a lato della stradina: la frangola (*Frangula alnus*) sta maturando i suoi piccoli frutti appesi a mazzetti.



Frangula (Foto Egle Marchello)

Eccoci arrivare nel piazzale antistante la Chiesa dopo aver riempito le borracce nella fontanella alla base della scalinata. A sinistra, c'è l'edificio più antico, i resti del primo nucleo del monastero benedettino sorto su una cappella longobarda. Era un convento femminile che dipendeva da Fruttuaria, accoglieva monache provenienti da famiglie facoltose, godeva di una certa ricchezza ed aveva la possibilità di fare prestiti e donazioni ai comuni circostanti nei periodi di povertà. A seguito del Concilio di Trento, le monache dovettero abbandonare il monastero, ma qui si assistette ad un miracolo perché la statua della Madonna si rifiutò di abbandonare Belmonte e calò l'oscurità nella zona finché non fu riportata nel

suo luogo di culto. Questo miracolo è raffigurato nel medaglione nella navata sinistra della chiesa. Le monache benedettine lasciarono il posto ai frati francescani che allargarono il convento e costruirono il Santuario. Padre Michelangelo da Montiglio, nel 1700, ampliò il santuario e costruì il "Sacro Monte" cioè le 13 cappelle della Via Crucis. Nei periodi di massimo fervore religioso, si arrivò alla presenza di cento religiosi tra novizi e corpo insegnante. In tempi relativamente recenti, Belmonte ospitò tanti novizi provenienti dalla Bosnia, quando i paesi balcanici erano sotto la morsa della guerra.



Belmonte Santuario (Foto Egle Marchello)



Quando usciamo dalla chiesa, ci avventuriamo su una ripida scaletta che ci porta alla collezione degli ex voto, poi lo sguardo si alza per ammirare il timpano decorato da Giacomo Grosso e si sposta verso il basso, all'ampia distesa di pianura, colline e città canavesane, eporediesi e torinesi.



Timpano (Foto Egle Marchello)

Ci incamminiamo verso l'altro, enorme piazzale costruito sopra all'ex ristorante. Prima di entrare nel piazzale, gli occhi attenti dei botanici individuano dei minuscoli fiorellini di un colore rosso acceso: è l'*Anagallis arvensis* che è riuscita a distendere le sue minuscole radici ai bordi dell'asfalto. Ci affacciamo da questo ampio terrazzo aereo per osservare a nord e ad ovest la cerchia delle montagne dell'Alto Canavese.

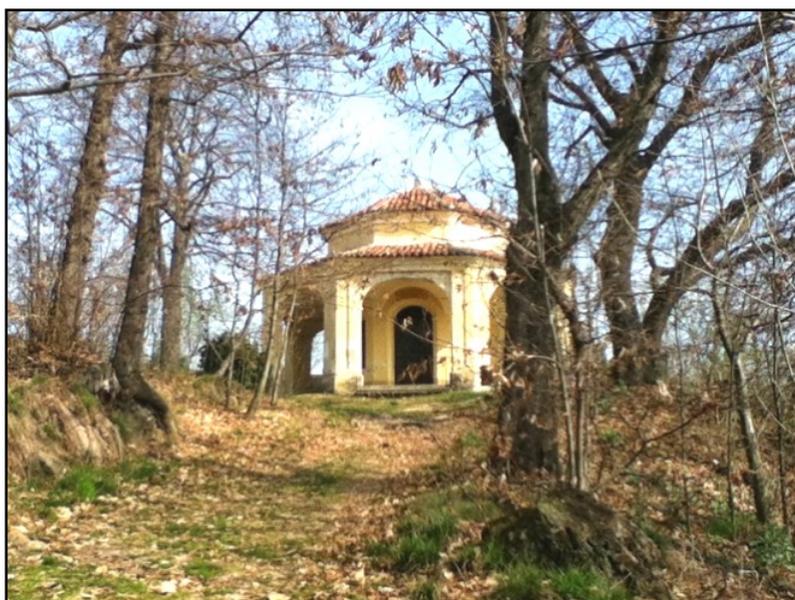
La guardiaparco apre le porte del centro visitatori e ci descrive la fauna del Parco. Le facciamo rifare il verso di un uccello che nidifica nella zona e che lei sa imitare benissimo: il succiacapre. È un uccellino insettivoro dall'aspetto particolare che arriva solo nei mesi estivi e che si è accollato questo nome perché si vedeva volare al tramonto vicino agli erbivori e da ciò si pensava che succhiasse il loro latte mentre in realtà era a caccia di insetti.

Ci troviamo davanti una prima cappella, dal pronao ci affacciamo per osservare le statue all'interno. Le statue in terracotta, dopo l'usura del tempo o di fedeli troppo partecipi alle sofferenze del Cristo che sfiguravano le statue dei suoi nemici, sono state sostituite da copie in gesso. Ogni cappella era stata a suo tempo aiutata dai comuni limitrofi nell'edificazione e nella cura, questo si legge nella scritta di dedica nella parte frontale. La cappella più lontana dal Santuario è quella dedicata alla Veronica, quella che ha un affresco meglio conservato è quella di "Gesù condannato a morte".



Succiacapre (Foto Egle Marchello)

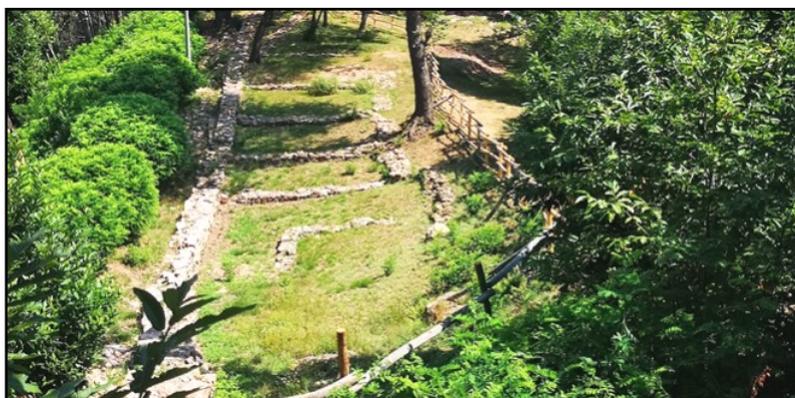
Una caverna dove sono stati trovati resti del Neolitico si apre a sinistra nella scarpata mentre saliamo all'area archeologica. Capanne neolitiche sono state rinvenute nel versante sud della collina. Arriviamo all'area detta "Campas" dove i Longobardi costruirono tre livelli di cinte murarie nel sesto/settimo secolo d.C. Abbandonarono l'insediamento in modo repentino forse per un incendio improvviso o per l'invasione dei nemici Franchi. Il fabbro del villaggio scappò lasciandosi dietro tutti gli attrezzi, recuperati dagli archeologi e conservati nel Museo Archeologico di Cuornè.



Cappella (Foto Egle Marchello)

La sosta pranzo la facciamo nell'area attrezzata nelle vicinanze. I tavoli sono all'ombra, il posto piacevole. Il pranzo è seguito, come sempre, dal pusacafè di Ivo: questa volta l'aroma del distillato alcolico è dato dallo zibibbo e dal limoncello... Prima di cominciare la discesa, un'ultima salita a salutare la statua di San Francesco nel punto più alto del monte. San Francesco benedice dalla sua altura tutta la pianura canavesana.

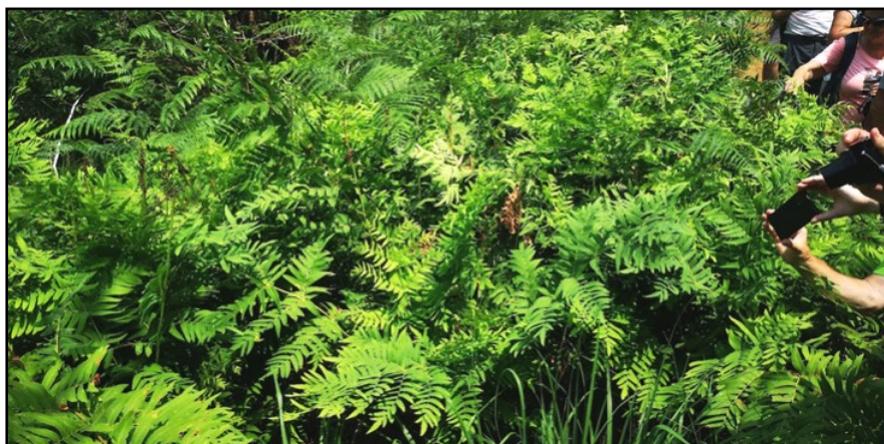
Facciamo rifornimento di acqua, passiamo davanti al sepolcreto dei frati, un saluto al monumento agli alpini, poi ci infiliamo in un sentiero ombroso nel bosco di castagni. Passiamo vicino ad una cava abbandonata di granito dove si vedono ancora tutti i segni lasciati dai cavaatori sui blocchi rocciosi.



Zona archeologica Campus (Foto Egle Marchello)

Quando attraversiamo il rio Livesa che qui è appena un rigagnolo, vediamo la distesa delle splendide fronde della felce reale (*Osmunda regalis*). Strabuzziamo gli occhi davanti a tanta abbondanza: le piante rigogliose sono cresciute a monte ed a valle del sentiero, è una distesa verde smeraldo che ci fa subito dimenticare il caldo umido della giornata.

Dopo alcune svolte del sentiero e un tratto rettilineo verso est nel sentiero numero 4, i nostri cani da fiuto botanici si mettono in azione. Gli occhi puntati al terreno a seguire ogni traccia di umidità e di sfagni, GPS in azione, il gruppo si scatena alla ricerca della piccola pianta carnivora della zona, la *Drosera intermedia*. La ricerca ci porta via un po' di tempo, ma risulta infruttuosa. Neppure gli occhi allenati a scovare esili foglioline che si nascondono nel tappeto di briofite e nel mare di graminacee, riesce ad individuare la rarità.



Osmunda (Foto Egle Marchello)

Siamo un po' delusi, ma la nostra vista è appagata da un'altra particolarità, questa volta geologica: superato un dosso, siamo in vista delle Sabbionere. Sono tanti calanchi di sabbia e ghiaioni rossicci. Il granito che abbiamo ammirato nelle formazioni rocciose compatte nel versante est e più a monte, qui si è disgregato. L'erosione non è stata glaciale, il ghiacciaio che solcava la Valle Orco scorreva più a nord. La forza che ha frantumato una roccia così compatta e resistente è tettonica. La collisione tra la Placca africana e quella Euroasiatica ha lasciato qui una linea di faglia, di scorrimento. Infatti, una linea di faglia importante, la Linea Insubrica, per noi Linea del Canavese, scorre in questa zona. Lo scorrimento delle due zolle ha preso di mezzo il nostro granito rosso e lo ha frantumato, ridotto a ghiaia, ha alterato la sua mica che non luccica più, è diventata di colore nero opaco, ci ha però regalato queste belle formazioni calanchiformi.

Il caldo del pomeriggio si fa sentire quando lasciamo il bosco ombroso e rientriamo al posteggio saturi di natura e storia grazie alle nostre preziose guide. La compagnia è stata piacevole, il luogo ricco di spunti culturali, salutiamo i nostri amici della Société e li lasciamo partire per primi, visto che il loro viaggio di ritorno sarà più lungo del nostro. Il prossimo anno tocca a loro farci scoprire bellezze naturalistiche della loro Valle!



Sabbionere (Foto Egle Marchello)

Egle Marchello



Gruppo
(Foto SDV)

10 luglio 2022 - Cima Facciabella. Coordinatore Eugenio Boux

Dopo una serie di scambi incrociati in merito alla pianificazione delle rispettive gite fra Gino ed Eugenio, si torna alla versione originale del programma che prevede per oggi, Domenica 10 Luglio 2022, la salita al Facciabella, una piccola e molto panoramica cima che domina Champoluc. Passeggiata tranquilla con dislivello medio e quindi a portata di tutti. Complici i contagi Covid che non danno tregua ed i periodi di ferie che iniziano anche per gli stipendiati INPS, ci troviamo al casello di Ivrea in 9 più una che ci aspetta già su al fresco. Si parcheggiano le auto a Mandriù dove ci accoglie una meravigliosa aria fresca fresca, quella che in periodi di forte calura quali sono questi giorni, ti fa rinascere. In effetti Enrica ci dice che alle 7.30 a casa loro in Champoluc il termometro segnava 5°. Niente male!! Calzati gli scarponi ci avviamo verso la bellissima baita/bar Tzavanna che raggiungeremo dopo circa 45' di cammino e dove pare sia obbligo fermarsi per il caffè di rito. Qui uno dei partecipanti manifesta un dolore piuttosto intenso alle piante dei piedi e vorrebbe fermarsi ma dopo qualche insistenza accetta di continuare ancora per un secondo tratto. Il gruppo si sgrana decisamente ma, seppur con una certa fatica arriviamo tutti alla chiesetta sotto il colle Vascoccia dove Iride decide di fermarsi per il troppo fastidio ai piedi ed il buon Ivo sceglie di rimanere a tenerle compagnia fino al nostro ritorno. Si riparte e dopo pochi minuti ci accorgiamo che manca all'appello Miguel e nel dubbio che abbia preso il sentiero sbagliato al bivio superato da poco, ci si riferma tutti per consentire al capo gita di verificare. Si scoprirà poi che il "fuggitivo" si trova assai più avanti perché, a differenza degli altri non si è fermato alla chiesetta ma ha proseguito ed ora si trova ben più su di dove gli tocca fermarsi ad aspettarci (questa è la legge delle gite sociali!!!). Meglio così e fine delle ricerche. Il sentiero che porta al colle Vascoccia si fa sempre più ripido ma giunti al termine la fatica viene ampiamente ripagata dallo scenario che ci si presenta. L'intera catena del Monte Rosa è completamente libera da nubi e si manifesta



Baita/Bar Tzavanna (Foto Gabriele Perona)



Cappella Sarteur, dedicata a Nôtre Dame des Montagnards (Foto Gabriele Perona)



Gruppo all'anticima Facciabella (Foto Gabriele Perona)

nella sua imponenza e magnificenza. E' uno spettacolo veramente notevole cui è impossibile rimanere indifferenti. Nel frattempo, ci hanno raggiunto figlia, genero e nipoti di Eugenio che, essendo in vacanza in valle, hanno deciso di unirsi a noi. Finalmente un poco di bella gioventù che porta subito allegria anche perché sono un bel gruppetto. Soddisfatta la sete e la voglia di fotografare i ghiacciai e le cime del Rosa, affrontiamo la cresta finale che porta alla piccola cima dove ci aspetta la classica foto di rito e l'ennesimo imprevisto della giornata. La nostra socia Sandra appoggia uno dei suoi bastoncini accanto ad un masso ma questo scivola e si infila dritto dritto in un buco così profondo che nessuno riuscirà più né a vederlo né, tanto meno, a recuperarlo. In cima tira troppa aria per fermarsi a pranzo quindi riscendiamo al colle ed a piccoli gruppi ci mettiamo al riparo dietro ad alcuni massi a pranzare e riposare un poco. A malincuore iniziamo il rientro verso la baita/bar dove ci ricongiungeremo con Iride ed Ivo per poi rientrare alle auto. Eccoci, tutti rientrati.... Ma no, manca Sandra! Ma come, era davanti! No, era dietro! Ma dov'è ora?? Per fortuna al parcheggio i telefonini prendono e riusciamo a rintracciarla; l'ennesimo bivio "traditore" l'ha portata nella piazzetta di Mandriù anziché al parcheggio poco più in alto. Poco male sta già risalendo. Ora non ci resta che affrontare il caldo della pianura!!!

Gabriele Perona

17 LUGLIO 2022 - PIAMPRATO, GRANGE DELLA BORRA, COLLE DELLA BORRA

Coordinatore Gabriele Perona

Ci troviamo in undici a sfuggire il caldo infuocato del mese di luglio e trovare refrigerio in Valle Soana. La conca verde di Piamprato ci accoglie con una fresca brezza al mattino. Uno sguardo al vallone dove dobbiamo inerpicarci e ci accorgiamo che ci sono delle nuvole basse che corrono lungo il pendio e si portano verso il Colle. Calzati gli scarponi, percorriamo un tratto di strada asfaltata prima di attraversare il torrente Piamprato, risalire l'ampio e ripido pendio sulla destra orografica della Valle. Di fronte a noi la seggiovia porta in alto i turisti verso l'Alpe Ciavanassa mentre noi arranchiamo con fatica nell'arioso bosco di larice.

L'astranzia (*Astrantia major*) ha aperto i suoi mazzolini bianchi al sole, questa piantina si chiama "bouquet della sposa" proprio per la forma delle sue minuscole infiorescenze raggruppate a formare un mazzolino bianco di forma tondeggiante.



Astrantia Foto Egle Marchello)

Angela nota un enorme bruco coloratissimo, nascerà la sfingide dell'euforbia, una grossa farfalla.



Bruco (foto Egle Marchello)

Un po' di fatica ed arriviamo all'alpe Vandilliana a quota 1881m. Sono in sei schierati ad accoglierci:

quattro asini e due cavalli si sono messi uno di fianco all'altro e ci osservano incuriositi.



Cavalli e asini schierati (Foto Egle Marchello)

Andiamo oltre tra mucche, cani, galline e ricominciamo la salita tra minuscoli tornanti nei pascoli e macchie di rododendri. Ci accoglie una piccola conca erbosa solcata dal piccolo Rio della Borra, guardiamo con piacere lo scorrere dell'acqua, è rincuorante in questa estate siccitosa.

Un bel ciuffo di genziana gialla (*Gentiana lutea*) fiorita compare a lato del sentiero e poco oltre, tre stelle alpine (*Leontopodium alpinum*) fanno capolino tra l'erba dei pascoli.



Genziana gialla (Foto Egle Marchello)



Stelle alpine (Foto Egle Marchello)

Facciamo altri duecento metri di dislivello e raggiungiamo i ruderi delle grange della Borra come testimonia un'insegna gialla davanti ad una delle poche rimaste in piedi.



Grange della Borra (Foto Egle Marchello)



I tre al colle! (Foto Gabriele Perona)

avere problemi in discesa. Passando lungo un sentiero panoramico, ci portiamo fino all'alpe Orletto, di fronte a noi la Bocchetta delle Oche, più a nord il Colle di Santanel ed il Colle Larissa. Un' altro sentiero in diagonale taglia il pendio più in basso e ci riporta all'Alpe Vandilliana e poi giù nel bosco di larici fino al ponte sul rio Piamprato dove scattiamo questa bella foto di gruppo.

Il sole si è coperto e la nebbia corre verso il Colle. Una bella conca erbosa subito a monte delle baite ci accoglie per il nostro pranzo. Per alcuni di noi (tre per la precisione) si tratta di un breve spuntino prima della ripartenza per il Colle che si trova circa 300 m a monte della Grangia. In poco meno di un'ora Gabriele, Giovanni e Domenico lo raggiungono, ma la nebbia è stata più veloce di loro nella risalita ed oscura la visuale nel vallone di San Besso, alle pendici della Rosa dei Banchi.

La loro è veramente una fuga veloce, quando si alza un po' la nebbia, li vediamo già ridiscendere e dopo una mezzoretta, ricompattarsi al gruppo che nel frattempo, ha cominciato lentamente la discesa. Gabriele arriva letteralmente di corsa, ansioso di ricongiungersi a noi e quasi in colpa per avere abbandonato i suoi "bambini" per un'oretta... Certi genitori sono tanto premurosi ed apprensivi...

Il ritorno lo facciamo dal "Sentiero dei rododendri" che ci porta lungo pendii meno ripidi visto che qualcuno di noi potrebbe



*Da sinistra: Yan, Domenico, Caterina, Sandra, Angela, Paola e Gabriele.
Davanti: Egle, Giovanni, Elisabetta e Luigi (Foto Gabriele Perona)*

Dopo 15 minuti, siamo alla macchina e cinque minuti dopo siamo al bar a rinfrescarci e dissetarci... Peccato lasciare questo piacevole fresco e dover ritornare nella calura della pianura...

Egle Marchello

31 luglio 2022 - Rifugio Quintino Sella. Coordinatore Enzo Rognoni

Questa volta non ci sono scuse, il meteo è perfetto e la pandemia alle spalle (speriamo), pertanto la salita al Quintino Sella, che è a programma per il terzo anno consecutivo, si fa!



In primo piano a destra La Piramide Vincent, segue il Corno Nero (Foto Gabriele Perona)



Breve sosta (Foto Gabriele Perona)



Tratto attrezzato (Foto Gabriele Perona)

Ci ritroviamo alle 7.00 del mattino in 10, otto adulti e due giovani promesse Federico e Pietro i nipoti di Enzo. Senza perdere troppo tempo in chiacchiere partiamo per Staffal dove parcheggiamo al modico costo di 5 euro/macchina però per 24 ore. Indossiamo scarponi e camiciotti vari (l'aria è abbastanza fresca), compriamo i biglietti per funivia e seggiovia e iniziamo la salita. Raggiunto il colle della Bettaforca con gli impianti, ci avviamo per la traccia n° 9 che risalirà

tutta la morena e la cresta che separa la valle d'Ayas e quella del Lys portandoci a 3600 circa del rifugio. All'inizio nessuno si "spoglia" ma non appena dall'ombra passiamo al sole, inizia la serie di "pit stop" ed anche le signore si adeguano alle mutate condizioni di temperatura; non che faccia ancora caldo ma tra il sole sopra, le pietre sotto che iniziano a scaldarsi e la fatica di alcuni tratti piuttosto ripidi si entra rapidamente in temperatura e si inizia a sudare. La traccia che seguiamo non è particolarmente lunga, infatti dal colle al rifugio sono circa 4.5 km e 850 m di dislivello, ma ha il terribile difetto di essere tutta inesorabilmente su pietraia, con tratti ripidi ovviamente scalinati e quindi ancora più faticosi per chi non ha le gambe lunghe, inevitabile che in simili condizioni il passo ne risenta rallentando assai la velocità di salita. Oltretutto occorre fare molta attenzione

perché alcuni blocchi sono instabili e si rischia di farli cadere su chi ti segue. Lo sa bene Miguel che in un tornantino si vede arrivare sui piedi una bella lastra di granito (70/80 kg c'erano tutti!) che al mio passaggio ha iniziato a scivolare sul brecciolo su cui poggiava. Per fortuna eravamo assai vicini così io sono riuscito subito ad allertarlo, la lastra non ha preso velocità e lui, altrettanto rapido e atletico, è riuscito a saltarla appena se l'è trovata fra i piedi dove si è fermata rompendogli solo la racchetta ma non la gamba. Hai un bel fare attenzione, ma a volte basta veramente poco per farsi male!! dopo 3 ore di salita arriviamo finalmente alla parte attrezzata che ci porterà al pianoro del rifugio. Qui il sentiero non migliora di molto ma, se non altro, diventa un poco più divertente soprattutto per Pietro che, legato in cordata con fratello e nonno, non smette più di dire "quanto è figo!!", "quanto è figo!!". In effetti alcuni passaggi sono proprio su filo di cresta e lo spettacolo che offre il Monte Rosa oggi è impareggiabile. Non c'è una nuvola nemmeno a pagarla, ghiacciai e cielo blu cobalto si fondono in un unico insieme da cartolina. Ecco il rifugio, tutti e dieci siamo su. Si fanno le foto di rito si scambiano informazioni sulle varie punte che lo circondano e si mangia rapidamente un boccone. Solo la povera Elisabetta che ha tardato un pochino rispetto agli altri, si vede costretta a "ingoiare" qualche biscotto e bere giusto un po' per rin-

francarsi e poi si rassegna a rimettere lo zaino in spalla per iniziare la discesa. Infatti il tempo è implacabile, alle 17.15 ci sarà l'ultima corsa della seggiovia che ci riporterà a valle e se non vogliamo correre il rischio di perderla dobbiamo affrettarci.



Arrivo al rifugio Quintino Sella (foto Gabriele Perona)



Il gruppo fuori da rifugio (Foto Gabriele Perona)

La discesa si rivela subito altrettanto faticosa; la stanchezza per la salita e la difficoltà del percorso non permettono un rapido rientro e così arriviamo alla stazione della seggiovia alle 17.10, appena in tempo per evitare di perderla e, soprattutto, evitare di doverci fare a piedi altri 800m di dislivello. Mai una birra di fine gita è stata tanto sospirata!!!

Gabriele Perona

14 agosto 2022 - Cima dell'Arolley. Coordinatore Luca Volpatto

Ricordavo di averla salita qualche anno fa, e che non era la solita punta a cui si arriva percorrendo un sentiero diciamo classico, ma che quasi da subito permette di seguire un cammino intuitivo, appoggiandosi qua e là ai vari ometti che si riescono ad individuare. Occorre riuscire a districarsi tra massi più o meno stabili per salire lungo la cresta, integralmente per chi vuole cimentarsi in un percorso più complesso con qualche passo di facile arrampicata, od aggirando i punti più difficili dal basso, in cerca del passaggio giusto. La giornata non è delle migliori ed averla spostata alla settimana successiva a quella prevista, non sembra essere stata una scelta efficace; inoltre in questi ultimi due anni, non ho "mangiato" molta montagna ed è la mia prima uscita dopo un paio di mesi, se si esclude il we-



Marmotta in guardia e Camosci al pascolo



Cima Arolley



Foto di Gruppo

kend sul Monte Pilatus e lago di Lucerna.

Si parte dai piani del Nivolet, lasciamo le auto nei pressi della sbarra che delimita la strada podereale che scende verso Pont Valsavarenche, incamminandoci sul sentiero in piano che in circa tre chilometri e perdendo centocinquanta metri, eterno al ritorno, ci porta sulla destra all' inizio della salita per il Gran Collet a 2832 m, che raggiungiamo in otto ed alle cui pendici pascolano beatamente greggi di camosci.

Qualche minuto per raggrupparci e scambiare alcune battute con chi valica per scendere verso Pont Valsavarenche e le nuvole all'orizzonte, in veloce avvicinamento, suggeriscono a chi è intenzionato di intraprendere, sulla nostra sinistra, il cammino che in circa 200 m. di dislivello ci porterà ai 2996 m della cima.

Arriviamo in cinque, il tempo di recitare la "Nostra Preghiera", fare alcune foto e soprattutto i meritati complimenti a Massimo e specialmente a Loredana, che con ostinazione e superando le proprie incertezze, ora sorride appagata per il traguardo raggiunto e la soddisfazione interiore che ogni piccola conquista in montagna sa donare.

Purtroppo, non posso dimenticare la tristezza che mi ha colto osservando la desolazione dei ghiacciai che vedevamo tutto attorno a noi, ridotti praticamente fino quasi a sparire, il Carro, la Vacca, la Basei, il Grand Etret e specialmente quello a me più caro..... il mio primo 4000 il Gran Paradiso, che a questi ritmi è destinato a scomparire in pochi decenni.

Decidiamo di ritornare non ripercorrendo la via di salita, ma cercando una possibile alternativa di discesa tagliando ripidamente dall'ultimo colletto superato, non distante dalla vetta, dal quale individuiamo istintivamente un percorso che ci conduce direttamente sui piani sottostanti.

Non ci fu scelta più appropriata, dopo il meritato riposo una leggera pioggerellina ci accompagna nella marcia verso casa, più fitta ed insistente nel tratto in piano che ci riporta ai nostri compagni, che in auto ci attendono già da un po'..... ora non rimane che sorridere e sorseggiare una buona birra tutti assieme.



Gran Paradiso. Sofferente...

Art. Luca Volpatto - Foto Enzo Rognoni

21 agosto 2021 - Escursione nel Vallone di Forzo. Coordinatore Gino Rubini

A partire dalle 8 ci raduniamo a Castellamonte nel posto indicato da Gino per la partenza per l'escursione di oggi; la mèta sono i villaggi di Boschietto (situato 1.461 m) e Boschiettiera (1.456 m) nel Vallone di Forzo, piccolo vallone a lato della più nota Val Soana.

Siamo in 18, un bel numero: la partecipazione è favorita anche dal modesto dislivello che percorreremo: circa 350 metri ma non ci vergogniamo affatto per la poca salita, ogni tanto ci vuole un'escursione senza fatica!

Passati attraverso il centro di Pont Canavese, imbocchiamo la Val Soana e cominciamo a intravedere il torrente, basso sotto di noi. Arrivati verso il portale in legno che ci dà il benvenuto nel Parco del Gran Paradiso il torrente si affianca e possiamo già vedere delle pozze turchesi che si fanno spazio qua e là tra i grandi massi chiari; notiamo che c'è molta acqua; ci fa piacere: durante le altre escursioni abbiamo constatato una scarsità di acqua che ci rattristava....

Subito prima di Ronco prendiamo la deviazione a sinistra che indica come ultimo centro Forzo; siamo entrati nel Vallone di Forzo.

La valle si restringe: sulla sinistra ci accompagna il torrente Forzo, anche questo ben provvisto di acqua; intorno a noi il verde non manca, sulla destra ci fiancheggiamo alte pareti di pietra, quasi verticali, dove si stanno dirigendo alcuni scalatori con casco, corde e ramponi.

Arriviamo al termine della strada: la piazzetta di Forzo è già piena di auto, anche lungo la strada troviamo a stento qualche posto per le nostre cinque auto.

Dalla piazzetta, dopo aver dato un'occhiata ai cartelli che indicano i numerosi sentieri in partenza da qui, passiamo in mezzo alle case e non possiamo non notare che tutti gli edifici del villaggio sono stati recuperati e oggi sono per gran parte aperti: oltre al turismo locale, canavesano o piemontese, c'è molto turismo "di ritorno" ossia di persone i cui antenati avevano qui l'abitazione, sono emigrati e hanno mantenuto queste case che ora sono frequentate dai loro parenti, ormai naturalizzati in altro paese. Dimostrazione è anche data dalle numerose auto con targa francese che abbiamo visto parcheggiate o in transito lungo la strada verso Pont.



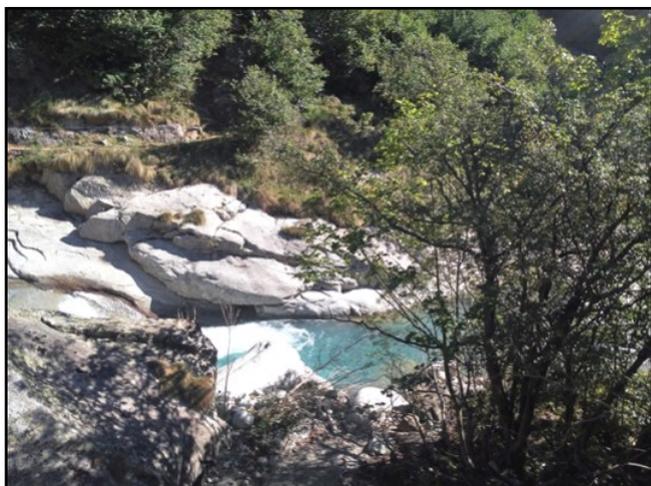
Foto internet

All'uscita del villaggio, superata una chiesetta isolata in un prato e poco dopo un pilone votivo, iniziamo



Pilone votivo (Foto Fulvio Vigna)

una leggera salita nel bosco (principalmente di farnie, ontani e frassini) fino ad arrivare ad un bel ponte in legno che attraversa il torrente con cascatelle impetuose e ampie pozze turchesi: qui, alzando lo sguardo



Una bella pozza turchese (Foto M. Vanda Ariaudo)

do, vediamo spuntare dal bosco un campanile e una parte di una chiesetta bianca: è la chiesetta di Boschietto che raggiungeremo tra poco.

Da qui vediamo in lontananza anche un pezzo della Torre di Lavina, coi suoi 3008 metri. Ci raduniamo



Im lontananza la chiesetta di Boschietto (Foto Fulvio Vigna)

tutti per attraversare il torrente e proseguire fino ad un bivio che ci indica a destra Boschietto, la cima Giavin e a sinistra Boschettiera, i bivacchi Revelli e Davito. Gino ci propone il sentiero di destra che con ampie svolte ci fa raggiungere appunto Boschietto; qui abbiamo l'occasione di una sosta sull'ampio sagrato della chiesa che vedevamo dal ponte e di incontrare un gruppo di francesi che stanno trascorrendo la va-



La chiesa di Boschietto (Foto Gabriele Perona)

canza in una casa recuperata di questo villaggio. Facciamo un breve giro della frazione, vediamo che molte baite risultano recuperate solo in parte, soprattutto sono state rifatte le coperture in modo che neve e pioggia non peggiorino il degrado; in alcuni casi sono in corso i lavori per rifare i ballatoi in legno. Ci piace questa impressione di cura e attenzione per un villaggio che fino a pochi anni fa era del tutto abbandonato al degrado, segno quindi dell'affetto che gli antichi luoghi richiamano alla generazione presente...

Riprendiamo il cammino lungo il sentiero che in leggera discesa ci porta verso una zona pianeggiante e successivamente, dopo una breve salita, verso Boschettiera. Raggiungiamo questo villaggio in circa 15-20 minuti, con passo calmo e pacato.

Boschetteria, forse per la distanza maggiore dalla strada, è un po' meno recuperata, molte baite sono ancora diroccate; in compenso sulla piazzetta del nucleo si affacciano una graziosissima abitazione completamente ristrutturata con molto garbo, fin nei più semplici dettagli, e un bellissimo forno comune, tuttora funzionante, tanto che ogni anno, a luglio, in questo nucleo si festeggia la Festa del Pane.



Forno comune di Boschetteria (Foto Gabriele Perona)

L'ambiente è talmente invitante che senza nessuna indecisione ci distribuiamo sui vari sedili offerti dalla piazzetta e ci apprestiamo al pranzo; si può dire che il villaggio oggi rivive completamente grazie alla nostra Giovane Montagna!!!!



Il momento di relax del pranzo (Foto Gabriele Perona)

Il tempo scorre lento, chi scambia qualche parola, chi pranza in silenzio, tutti comunque pienamente consapevoli di questi momenti di serenità, e soprattutto tutti ben intenzionati a gustarli e a farli durare il più possibile.

Dopo qualche intrattenimento vario, chi con i piedi al fresco nel vicino torrente, chi in visita alla graziosa baita del guardiaparco, posta poco discosta dal villaggio, sul sentiero verso il bivacco Davito, chi a fotografare i dettagli della baita ristrutturata chi a riposarsi della fatica (!!!!)



La baita ristrutturata (Foto Fulvio Vigna)



Il meritato riposo (Foto Fulvio Vigna)

Gino ci propone di ritornare verso le auto.

La discesa avviene lungo il sentiero di salita, immersi prevalentemente in boschi di nocciolo, fino ad un bivio nei pressi del ponte in legno attraversato al mattino.



Il sentiero di discesa (Foto Fulvio Vigna)

Da qui, scendendo quasi a bordo del torrente, risaliamo una breve scalinata in pietra che ci consente di ammirare un pilone votivo sotto una roccia aggettan-



Il sentiero scalinato (Foto Fulvio Vigna)



Il pilone votivo (Foto Gabriele Perona)

te: sembra sia stato ri-affrescato da poco tempo; infatti le immagini e i nomi dei Santi (Sant'Antonio, Santa Rita, Santa Lucia, San Domenico, San Rocco, San Barnaba) sono molto nitidi e colpiscono per la genuinità e la semplicità dell'opera.

Ancora un tratto in piano poi il sentiero prende a scendere abbastanza ripidamente fino a sbucare a Molino di Forzo, poco distante dalla piazzetta di Forzo e dalle nostre auto.

M. Vanda Ariaudo

4 settembre 2022 - Gita al lago Medzove. Coordinatore: Enzo Rognoni

Si è partiti da Ivrea in soli 6 Soci (Sandra, Esther, Lory, Elena, Massimo ed il sottoscritto), ma con tanta voglia di camminare, in una giornata che le condizioni Meteo prevedevano piena di sole. Usciti dall'autostrada a Nus ci si



Raro esemplare di pino Cembro (Foto Enzo Rognoni)



Lago Medzove (foto Enzo Rognoni)

è diretti verso Fenis per poi risalire fino a Maisonnasse (1514 m), per entrare nella stretta val Clavalité. Una valle molto selvaggia, posta sulla destra orografica della Dora e poco conosciuta, ma che riserva bellezze decisamente interessanti. Giunti al parcheggio terminale, calzati gli scarponi ed indossati gli zaini, eravamo pronti ad incamminarci per risalire gli 850 m che separano dal lago Medzove (o Margheron), posto a 2372 m di altezza. Da subito, appena entrati nel pianoro di Clavalité, ci siamo soffermati a rimirare l'imponente Tersiva, che domina dal fondo la valle: spettacolo sempre significativo. Seguendo la poderale in direzione Sud, costeggiando le belle e caratteristiche baite di Bioley sulla nostra sinistra, ci siamo addentrati nel bosco, lasciando il torrente Clavalité sulla nostra destra, fino ad incontrare la mulattiera, contrassegnata con il segnavia N° 4, che conduce al lago. Abbiamo così iniziato a risalire il vallone di Savoney. Superato l'alpeggio di Orgèrre, siamo entrati in un magnifico bosco di conifere e rododendri posto sulle pendici della Becca di Ansey fino a giungere nel bel pianoro di Savoney, con i resti di un alpeggio ormai in rovina, con superba vista sul Mont Glacier (salito due anni fa). Brutti nuvoloni scuri iniziavano però a far capolino sulla valle (che dire delle previsioni Meteo?), così non siamo neppure riusciti a scorgere il Gran Combin, posto a nord! Superato il pianoro abbiamo attaccato la bastionata rocciosa posta sul fondo per risalire un costone fino ad incontrare un albero segnalato come monumentale (raro esemplare di pino cembro, di oltre 400 anni di età, 12,50 mt di altezza, 86 cm di circonferenza e 270 cm di diametro, le cui imponenti radici corrono su una roccia) davvero impressionante. Risalito un ultimo promontorio si è giunti in vista del lago, dominato dall'alpeggio, ormai diroccato, di Margheron. Bello un bivacco della forestale posto vicino alle baite. Si è giunti al lago intorno alle 12 (tempo di risalita poco superiore alle 2,5 ore) ed insieme con Massimo abbiamo deciso di salire gli altri 250 metri che ci separava dall'omonimo colle, ma quasi subito abbiamo perso le tracce del sentiero, a dire il vero poco visibilmente segnalato. Imbattutici in un bel branco di camosci e superato un costone



(Foto Enzo Rognoni)

che portava ai 2530 metri verso la direzione del colle (abbiamo a quel punto ritrovato i segnavia), abbiamo desistito dal nostro intento anche perché le nuvole avrebbero impedito la vista sull'alta valle di Champorcher, con vari laghetti tra cui il Gran Lago (restavano da superare circa 100 metri di dislivello ma lo sviluppo pareva importante). Ridiscesi sul lago Madzove, dove ci attendevano le 4 donne (vistici scendere si sono fatte individuare con il suono di un fischietto, anche perché un'altra comitiva stava pranzando intorno al lago), abbiamo finalmente dato sfogo alla nostra fame. Erano quasi le 13. Dopo il frugale pasto, d'obbligo le foto ricordo e la recita della preghiera della G.M. Verso le 14 abbiamo iniziato la discesa, sullo stesso sentiero della salita, fermandoci di tanto in tanto nel bosco di larici a raccogliere freschi pinaioli. Con tranquillità verso le 18 abbiamo fatto rientro al parcheggio e ripreso le auto per il rientro ad Ivrea, dove siamo giunti verso le 19,00.

Una giornata davvero ben spesa, in un ambiente ancora intonso, nella gioiosa amicizia che sempre ci affratella: peccato la gita sia stata poco considerata dai nostri Soci. Anche se resta il rammarico per esserci ritrovati in pochi (alcuni Soci invero erano ancora fuori sede perché in vacanza) ci si è riproposti di tornare a far escursioni in questa valle, perché custodisce davvero preziosità ambientali degne di essere gustate, prima che la mano dell'uomo deturpi il paesaggio (speriamo il più tardi possibile).

Enzo Rognoni

16/18 settembre 2022 - Raduno intersezionale estivo nelle Alpi Carniche – Sappada

E' stato un piacere per tutti noi che rappresentavamo la nostra Sezione (Mirella, Elisabetta, Lory, Elsa, Elena, Massimo, Giovanni, Gino ed il sottoscritto) poter partecipare a questo raduno in terra friulana, anche perché per i più questi luoghi erano sconosciuti. Unica questione di non facile gestione il lungo viaggio: quasi 550 km! Ma il luogo ci ha ampiamente ripagati dello sforzo compiuto. L'evento è stato organizzato dalla Sezione di Vicenza che ha scelto una località fuori dal perimetro delle sue montagne per far conoscere ai più lontani queste magnifiche realtà, vere perle per l'italico patrimonio. Siamo sati accolti in una bella struttura (villaggio dolomitico bella Italia) ai Piani di Luzza situati a circa 1000 m di altezza, al confine tra Veneto, Friuli ed Austria. Anche dalle altre Sezioni molti sono stati i rappresentanti: sono convenuti quasi 150 Soci. Nel pomeriggio di venerdì, passando da Longarone, non abbiamo resistito a fare una capatina nei luoghi del Vajont, dove il crollo delle frane del Monte Toc ha causato nel 1963 quasi 2.000 morti: davvero impressionante vedere quei luoghi! Abbiamo potuto parlare con uno dei pochi residenti ancor presente nel borgo vecchio di Erto ed abbiamo capito le vere dimensioni del disastro là arrecato dalle due frane e di quanto non sia stato fatto per aiutare la popolazione colpita dal disastro. Speriamo la storia insegni qualcosa... Il clima di fraternità che contraddistingue questi



Monte Toc. Vajont (Foto Enzo Rognoni)



Diga Vajont (Foto Enzo Rognoni)

eventi ha subito coinvolto tutti, fin dalla cena del venerdì sera. Le condizioni Meteo non prevedevano granché: in effetti si è arrivati con la pioggia e questa ci ha accompagnato anche nella mattinata di sabato. Per questa prima giornata erano previsti tre itinerari: uno escursionistico semplice, partendo da cima Sappada con un percorso panoramico, il secondo escursionistico al lago di Bordaglia (1.000 m di dislivello), ed il terzo per escursionisti esperti con salita al monte Peralba.



Lago Bordaglia inferiore (Foto Enzo Rognoni)

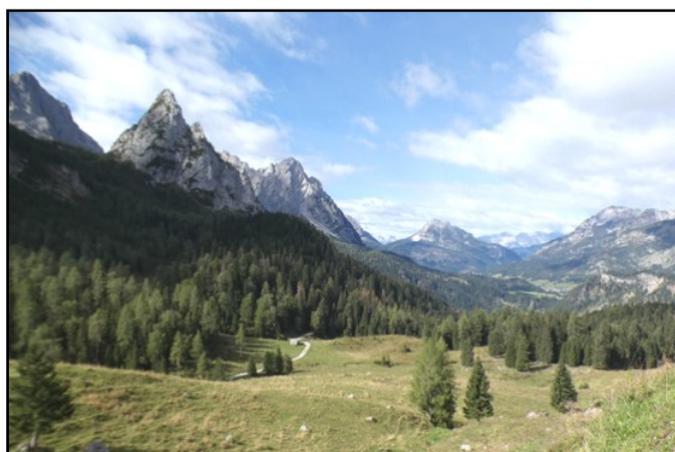


Lago Bordaglia superiore (Foto Enzo Rognoni)

Alcuni di noi hanno seguito il primo, altri il secondo, anche perché si è partiti con la pioggia. Coloro che hanno fatto gli ultimi due itinerari si sono imbattuti nella neve, presente da quota 1800 metri (l'itinerario EEA è stato ridotto al giro del monte, e non alla salita, causa neve). Con Massimo, Giovanni, Lory ed Elena abbiamo seguito il secondo itinerario che si estendeva in direzione Nord. La parte più bella, anche condita con la sorpresa dell'imbiancamento inatteso, è stata la parte alta: le Dolomiti con i laghetti di Bordaglia parevano un paesaggio da fata. Abbiamo toccato i 2.000 metri di altezza al colle che iniziava la discesa per chiudere l'anello. Abbiamo scoperto con sorpresa che di lì passa il sentiero che conduce in Austria, attraverso lo Ofner Joch (2011 m), al santuario di S. Maria di Luggau, posto nelle Gailtaler Alpen in Carinzia, da noi già visitato durante le settimane bianche di Versciaico. E proprio la notte di venerdì 16, alle ore 3,00 e come da antica tradizione, partiva dalla chiesa parrocchiale di Sappada il pellegrinaggio verso il santuario austriaco in occasione della festività religiosa della vergine addolorata, alla quale è dedicato il santuario stesso. I pellegrini, prima di far rientro e dopo aver assistito alle funzioni di rito, vengono ospitati dagli abitanti del paesino della Carinzia. Tornati nella struttura che ci ospitava abbiamo avuto il piacere di partecipare nella chiesa del villaggio all'Eucarestia celebrata dal giovane don Paolo Slompo, responsabile della pastorale giovanile della diocesi di Treviso, che domenica ha partecipato all'escursione EE sul sentiero Spinotti. La serata è stata intrattenuta da una folklorista nonché scrittrice in lingua friulana, di Forni Avoltri, tale Novella Del Fabbro, che ha raccontato usi, costumi ed arte culinaria del luogo. Abbiamo poi scoperto che è stata a Baio Dora ed ha cantato con il Coro Bajolese...



Malga Tuglia (Foto Enzo Rognoni)



Colle degli Scoiattoli (Foto Enzo Rognoni)

La domenica oltre 100 Soci hanno partecipato alla gita alla Malga Tuglia (1.600 metri, con partenza da circa 1.100), al colle Scoiattoli, posto sotto il monte Geu ed esteso in direzione Sud. Bella passeggiata fino alla casera, con bel panorama verso le Alpi Carniche di confine verso l'Austria, dove abbiamo comprato formaggi di loro pro-



Antica casa del luogo (foto Enzo Rognoni)

duzione. Bell'esempio di giovani che si dedicano alla pastorizia in montagna e vendono i loro prodotti. Una decina di Soci ha invece scelto il sentiero Spinotti con salita al monte Coglians. Gli amici di Vicenza sono stati categorici: chi teme la neve stia a casa, ha detto il Presidente Giorgio Bolcato, noi saliamo comunque! Con il pranzo sociale a forma di buffet e con saluti da parte del Presidente Centrale e degli organizzatori si è concluso l'incontro. Momento di condivisione di valori, di ritrovo di vecchi amici, sempre bello ed interessante, che aiuta a cementare lo spirito dello stare insieme, spirito tipico di famiglia quale siamo, come ha ricordato Stefano Vezzoso. Ultima doverosa rapida visita al borgo vecchio di Sappada, con bellissime case del 1.700 perfettamente conservate e veramente una perla paesaggistica da non perdere. E' formato da alcuni piccoli cantoni



Il gruppo dei soci presenti, manca Gino nascosto dietro l'obiettivo... (Foto Gino Rubini)

(15 in totale), ognuno con la sua chiesetta, con case decorate da affreschi e da sculture, ognuna con balconi ricolmi di fiori. La si considera un'enclave austriaca: pare che nel XI° Sec. si insediarono lì alcune famiglie provenienti dal Tirolo orientale, e costruirono rustici e case completamente in legno. Queste abitazioni sono costruite con l'antica tecnica del blockbau a travi sovrapposte in orizzontale e incassate

agli spigoli. Dopo questa interessante visita si è fatto rientro ad Ivrea, con un non facile viaggio causa le innumerevoli code lungo il percorso. Per fortuna si è impiegato solo un'ora in più rispetto alla tabella di marcia. Il ricordo di quanto vissuto, unitamente alle superbe bellezze delle Alpi Carniche, resterà sicuramente vivo nel nostro cuore.

Enzo Rognoni

27/29 settembre 2022 - Trekking sulla strada delle 52 gallerie del Pasubio

A cura di Elisa Benedetto e Fabrizio Dassano

Prima Giornata (sabato 27 agosto 2022)

Partenza piazzale CRI Ivrea alle ore 6:00

Autostrada fino a Piovene Rocchetta, poi SP 350 fino ad Arsiero, poi SP 81 (Posina) fino a Passo Xomo, quindi si arriva al parcheggio della "Strada delle 52 gallerie", nella zona delle piccole Dolomiti di Schio.



Punto di Partenza del percorso (Foto Claudia Jorio)

Durante il tragitto Elisa e Fabrizio ci spiegano l'importanza strategica del monte Pasubio nella grande guerra.

Cenno storico: fu realizzata dalla 33ª Compagnia minatori del 5° reggimento dell'Esercito Italiano con l'aiuto di sei centurie di lavoratori (compagnie 349, 523, 621, 630, 765 e 776), per rifornire la linea difensiva italiana. E' considerato un vero capolavoro di ingegneria militare. A capo della 33ª Compagnia fu a capo il tenente Giuseppe Zappa dal 18 gennaio al 22 aprile 1917. Lo succedette il capitano Corrado Picone fino alla fine della guerra. Vero e proprio capo-

lavoro di ingegneria militare e di arditezza (considerando le condizioni e l'epoca in cui fu costruita, nonché la rapidità d'esecuzione: i lavori cominciarono il 6 febbraio 1917 e furono conclusi nel novembre 1917. Nei primi giorni di dicembre 1917, prima di lasciare il Pasubio, la 33ª Compagnia minatori inaugura simbolicamente la strada abbattendo un muro costruito appositamente davanti la prima galleria. Sarà la 25ª minato-



Continua a piovere (Foto Claudia Jorio)

ri, assieme alle centurie rimaste, ad ultimare la strada, tra cui le gallerie 49 e 50, ed aprire in definitiva la strada. La sua realizzazione fu di grande importanza strategica in quanto permetteva la comunicazione e il passaggio dei rifornimenti dalle retrovie italiane alla zona sommitale del Pasubio ove correva la prima linea al riparo del fuoco nemico e nel corso di tutto l'anno, contrariamente alla rotabile degli Scarubbi, accessibile sì da mezzi motorizzati, ma in condizioni molto più pericolose, sotto i colpi dei cannoni austriaci, e soltanto nel periodo estivo.

Arrivo in Bus alle 12 a passo Xomo (1058 m), dopo Arsiero. Piove molto, il bar-rifugio ci offre i suoi tavoli per mangiare il pranzo al sacco. Gestori gentilissimi, comunque ampiamente ricompensati dalle consumazioni. Ottima birra rossa.

Aspettiamo le 14 perché le previsioni dicono che dovrebbe migliorare. In realtà non migliora, piove forte, ma partiamo lo stesso altrimenti si fa troppo tardi. Salita sul sentiero n. 366, con equipaggiamento da montagna e con torcia individuale, per la "Strada delle 52 gallerie".

Raggiungiamo Bocchetta di Campiglia (1219 m) attraversando un fitto bosco di pini, dove inizia la mulattiera delle 52 gallerie, ma continua a piovere forte. Iniziamo a salire; il percorso offre paesaggi spettacolari,



(Foto Claudia Jorio)

strapiombi, guglie, pinnacoli, di roccia (dolomia) piene di bianco che fa grande contrasto. Un pannello illustrativo ci dice che il percorso è di 6.400 metri di cui 2.400 in galleria, e supera un dislivello di 715 metri.



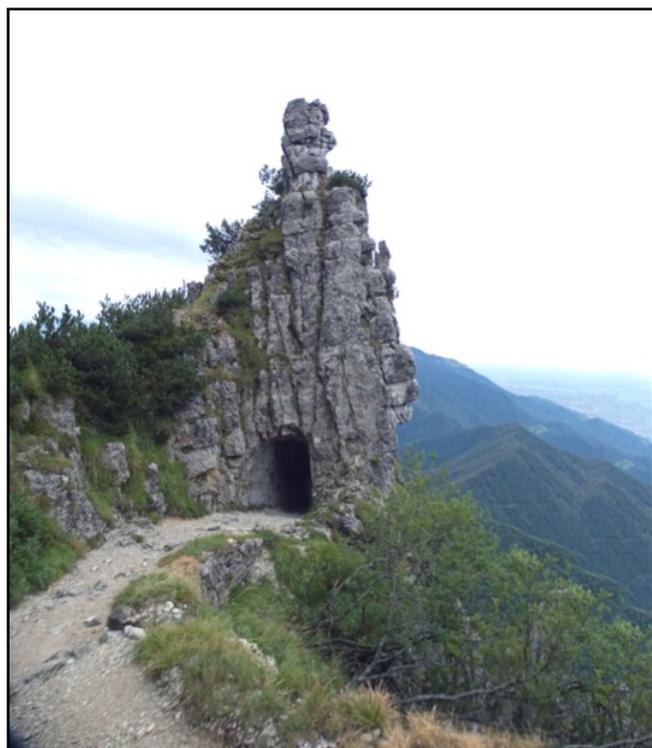
Paesaggi strapiombanti e affascinanti (Foto Claudia Jorio)

Le prime gallerie sono piuttosto brevi, molto affascinanti l'impatto emotivo è grande. L'interno è completamente buio, a meno di gallerie abbastanza lunghe per avere delle aperture come presa d'aria. Le gallerie sono numerate, e hanno tutte un nome: città, uff-



(Foto Enzo Rognoni)

ciali di comando, battaglioni. Sono intitolate agli eroi del Pasubio, ai realizzatori dell'opera (ten. Zappa), ai reparti che vi hanno lavorato, alle brigate militari che hanno operato sul territorio. Frequentemente ci sono pannelli illustrativi multilingua, molto chiari e interessanti, con fotografie d'epo-



(Foto Enzo Rognoni)



In vista del rifugio Achille Papa (Foto Claudia Jorio)

ca, scattate a persone e luoghi. Ogni galleria ha una sua piccola storia, narrazione, spiegazione. La galleria più impressionante è la n.ro 19, la più lunga (320 metri, intitolata a Vittorio Emanuele) che ha un percorso con andamento elicoidale, a 4 tornanti, in salita. Si avvita su sé stessa come un cavatappi, per superare un importante dislivello. Sono di tanto in tanto delle nicchie in cui veniva posizionato esplosivo per far eventualmente saltare il manufatto in caso di emergenza e bloccare l'avanzata degli austriaci; presenti altresì finestre dove venivano posizionati pezzi di artiglieria (mortai o cannoni) per far fuoco contro il nemico.

Il camminare sotto la pioggia ci avvicina alla fatica di quei soldati, sapendo che hanno passato lassù lunghi giorni con tutte le condizioni meteo, neve inclusa. Finalmente poco dopo la 20ma galleria la pioggia cessa e inizia a far capolino il sole. Il nostro camminare diventa decisamente meno faticoso e la natura circostante assume le tipiche splendide colorazioni.



Il gruppo fuori dal rifugio Achille Papa (Foto Enzo Rognoni)

Verso le 19 arriviamo alle porte del Pasubio, dove si trova il rifugio Achille Papa, molto accogliente, purtroppo senza poterci fare la doccia causa siccità (l'unica fonte di rifornimento di acqua è la pioggia, ma questa estate è stata molto avara. Una cena ottima e abbondante. Ci offrono varie grappe aromatizzate, anche al pino mugo che per noi è una novità, e ci fanno conoscere l'amaro del Pasubio. Dopo cena Elisa e Fabrizio ci illustrano anche attraverso suoi scritti e lettere la storia del generale Achille Papa, a cui è dedicato il rifugio, che fu un militare illuminato, pieno di iniziative a favore della popolazione; organizzò con maestre volontarie una scuola e luoghi di ricreazione per i piccoli orfani che erano invece in strada abbandonati a sé stessi.

La mattina colazione ottima abbondante; alle 7:30 ci sono già croissant freschi buonissimi!



Museo all'aperto (Foto Claudia Jorio)

Era previsto nel programma di salire dal sentiero 105, ma il gestore suggerisce una piccola variante lungo il sentiero degli eroi, cosiddetto per la presenza delle lapidi degli eroi della grande guerra, il più famoso Cesare Battisti. Il gestore ci dice che allunghiamo solo di tre quarti d'ora, in realtà scopriamo che è un'ora e mezza, ma ne vale la pena! A un certo punto deviamo per raggiungere la Soglia dell'Incudine, (molto spettacolare, una roccia a forma di incudine; 2108 m). Poi il sentiero si fa esposto, non a caso si chiama sentiero delle creste, qualcuno ha qualche problema di vertigini. Prima di salire all'ex rifugio militare, per ricongiungerci al sentiero 105, breve sosta a due zone di musei all'aperto, così detti scaffali della memoria, dove sono custoditi resti della prima guerra mondiale, inclusi pezzi di ossa umane di caduti, e dopo avere sceso una scaletta di roccia ci troviamo in un incavo chiuso da una parete di roccia con tanti resti di armi, proiettili, mortai, e di altri oggetti, come borracce ed elmetti; Elisa e Fabrizio ci fanno notare la differenza tra le borracce italiane e quelle austriache, molto più raffinate, col doppio buco per riempirle e bere.



(Foto Claudia Jorio)

Seconda giornata (domenica 28 agosto 2022) - 105 Sentiero delle creste o Tricolore.

Tempo di percorrenza: h 3,30 dislivello totale : 300 m

Riprendiamo il sentiero 105 e saliamo a cima Palon (2.232 m), la cima più alta del monte Pasubio, su cui vediamo le trincee delle prime linee sia austriache (muretti perfetti e squadri) che italiane (fossati rimediati in qualche modo). Abbiamo raggiunto quella che fu la prima linea di guerra. (Molto interessante da esplorare la lunga galleria sotto il monte Palon che ha aperture per bocche da fuoco sul versante austriaco). Vediamo dall'alto il cimitero delle sette croci ed attraversiamo i denti italiano e austriaco. Il territorio è pieno di buchi dovuti a scoppio di mine; la più grande mina (esplosa il 13 marzo '18) ha creato una voragine agghiacciante abbassando di decine di metri la sella tra i due denti. Elisa ci spiega che tutta la zona è considerata sacra perché sotto ci sono ancora resti di decine e decine di cadaveri. Il paesaggio è molto aspro e pietroso, arido. È il sentiero più bello sotto tutti i profili e sareb-



(Foto Claudia Jorio)

be indispensabile percorrerlo almeno una volta nella vita per comprendere il grande sacrificio umano che si è consumato in questo luogo. Non si può capire altrimenti.

Un invito particolare a percorrerlo con molta calma ed umiltà, prendendoci il tempo per soffermarci su quelle grandi opere fatte durante la guerra. Poi ricorderemo sempre che nelle guerre non esiste un vinto né un vincitore come descritto nella croce sul dente austriaco: “nemici in terra ma fratelli in Cristo”.

Dopo esser discesi dai due denti, ed aver incontrato un monumento dedicato a soldati austro-ungarici, continuiamo sul sentiero 105, il paesaggio cambia diventa molto più verdeggiante, attraversiamo dei



(Foto Claudia Jorio)

boschetti di pino mugo e poi boschi di conifere. Il rifugio Lancia (1.802 m) è posizionato in una conca verdeggiante circondato da conifere.

Ci concediamo la birretta del camminatore, anche perché le camere non sono ancora pronte. Il trattamento in generale non è all'altezza di quello del Papa; comunque dormiamo tutti il sonno del giusto.

Terza giornata (Lunedì 29 agosto 2022)

Colazione e partenza dal Rifugio Vincenzo Lancia, attraverso il sentiero n. 101 in direzione del parcheggio Sasso Giazzera ove ci attenderà l'autopullman. (1 ora circa)

Pranzo presso Ristorante La Terrazza sul Leno a Rovereto.



Rifugio Vincenzo Lancia (Foto Claudia Jorio)

Eventuale visita libera della città e/o Museo della Guerra (Tel 0464 438100) e/o Casa Depero.

L'ultima mattina discesa dal lancia verso Rovereto attraverso il sentiero 101, molto ampio, in direzione del parcheggio Giazza; l'autista Damiano ci viene incontro, risparmiandoci l'ultimo tratto del percorso su strada asfaltata.

Prima di arrivare a Rovereto con il pullman passiamo vicino ai luoghi in cui combatté il poeta Montale, ed Elisa ci legge una sua poesia scritta in quei luoghi, a Valmorbia: "Le notti chiare erano tutte un'alba" (notti erano chiare per i razzi -bengala- di segnalazione continui).

Giro di Rovereto in formazione libera; purtroppo è lunedì e tutti i musei sono chiusi. Il paese è molto carino; tutto pieno di

manifesti e bandiere coi colori di Depero, opera degli studenti del liceo artistico. Qui c'è la casa natale di Damiano Chiesa (patriota, medaglia d'oro al valor militare, patriota e deputato della Dieta del Tirolo). Di fronte al museo della guerra, sulla strada principale, è posizionato un mortaio. Notiamo una targa ci ricorda che Rovereto ha pagato con circa mille morti e dispersi il sacrificio della guerra; il numero ci colpisce, in effetti è molto elevato in confronto alle dimensioni del paese. Alle 12 risuona una sirena di allarme: veniamo poi a sapere che su proposta degli alpini il paese ha deciso di ricordare così, ogni giorno, i caduti della grande guerra. Qualcuno fa in tempo ad ammirare la cupola del MART dall'esterno, ispirata al pantheon, dell'architetto Mario Botta.

Grande pranzo al ristorante, molto abbondante e delizioso per i palati più delicati.

Infine ripartiamo in Bus per tornare a casa, con negli occhi e nel cuore le immagini di quanto abbiamo ammirato e



(Foto Enzo Rognoni)

goduto. Rientriamo ad Ivrea verso le 19. Stanchi ma felici. Un grazie davvero grande ai nostri Soci Elisa e Fabrizio per quanto di bello ci hanno fatto vedere e per i contributi storici, sempre importanti, che ci hanno offerto.

Agnese Caterina, Di Biase Esther, Capra Paola



2 ottobre 2022 - Escursione alpe Vaudalaz da Thumel. Val di Rhêmes. Coordinatore Michele Agosto



Salendo vallone grand Vaudala

Partiti da Ivrea alle ore 7 in nove abbiamo raggiunto Rhemes dove ci attendevano Beppe e Marika. La giornata è discreta ma volge al bello dopo la pioggia notturna e una nevicata sulle cime circostanti. Dopo una breve sosta per una piccola colazione, verso le 9,15 iniziamo a camminare. Il percorso sale nella parte destra orografica della valle di Rhemes. Il sentiero si inerpica abbastanza ripido in un bosco di larici, purtroppo tutto in ombra, quindi con temperatura abbastanza fresca. Al termine del bosco ci si addentra nel vallone di Vaudalaz; il sentiero diventa pianeggiante e percorre tutto il vallone sino all'alpe omonima dove c'è una baita (2338 m.)

Di qui in avanti siamo al sole, quindi piccola sosta per leggero spogliarello. Il vallone è molto ampio e sicuramente popolato di animali, di cui ci sono tracce, ma che non si fanno vedere. Dall'alpe il sentiero inizia a salire verso il colle Cornet, prima gradatamente, poi più ripido negli ultimi tornanti. Piccola sosta al colle dove l'aria è abbastanza fredda. Vista splendida sulle montagne circostanti con le cime innevate. Iniziamo la discesa nel vallone di Vaudaletta, mentre Gabriele e Beppe salgono al monte Cornet. Ci fermiamo negli alpeggi sotto il colle per pranzare dove ci raggiungono Gabriele e Beppe. La giornata è splendida e il sole è tiepido, si sentono e si vedono piccole slavine che si scari-



Al colle fra i due valloni gran Vaudala e Vaudaletta



Pranzo in un pianoro del vallone della Vaudaletta, sotto il monte Cornet

cano nei canali sulle cime di fronte a noi. Dopo il pranzo riprendiamo la discesa nel vallone di Vaudaletta, parallelo a quello della salita, costeggiamo un torrente con bella cascata. Il sentiero scende ripido nel bosco di larici che cominciano a mutare colore, dal verde pallido al giallo. Verso le 15,30, terminato il giro circolare, raggiungiamo le auto.

Foto Michele Agosto - Art. Enrica Perona

5 novembre 2022 - Inaugurazione della nuova sede...

Il Ritorno degli esuli.

E' stato davvero per tutti un vero ritorno, come per gli esuli verso Gerusalemme, quanto vissuto insieme sabato sera. Lo dimostra la presenza di quasi 50 persone, tra Soci ed amici. Dopo oltre un anno senza sede sarebbe stato decisamente triste e oltremodo sconveniente affacciarsi al compimento del centesimo anno di fondazione del nostro sodalizio senza luogo dove poterci ritrovare per celebrare questo importante avvenimento e godere della bellezza dello stare insieme. Don Arnaldo, che ha benedetto i locali, nella sua breve allocuzione ha parlato della nuova sede proprio come di un ritorno a casa, conseguenza questa della redistribuzione dei locali alla quale la diocesi ha iniziato a metter mano da un po' di anni. *"Benedire è avere consapevolezza di aver ricevuto un dono"*, ha continuato don Arnaldo. *"E l'essere G.M. significa aver ricevuto un dono proprio per i valori che lo spirito socia-*



Un momento durante la benedizione della nuova sede da parte di Don Arnaldo

le rappresenta, valori in linea con l'invito del Signore a salire in alto. Il mio cuore esulta nel vedervi e nel sapere che desiderate ritrovare un luogo in cui riunirvi e che apprezzate il riavere una nuova sede. Il vantaggio è duplice, per voi che lo ricevete e per me che è di consolazione. Benedizione è ancora la mia lode al Signore e il riconoscimento per la testimonianza data da quanti hanno camminato in questo lungo percorso (cento anni), perché possiate riasaporare la bellezza dello stare insieme camminando verso una meta più alta, quella a cui il Signore ci destina. S. Paolo esortava i Corinzi a correre nello stadio non già per ottenere alte prestazioni o medaglie ma per una corsa che conduce al Signore su un percorso da Lui tratteggiato." Nell'orazione conclusiva si sono elevate al Signore queste parole: Salga a te la nostra lode, o Padre...tu che guidi le fatiche ed i progetti umani... affinché si sappia vivere con saggezza il nostro tempo libero, con serenità dell'anima, si possa sperimentare il valore dell'amicizia e promuovere la civiltà dell'amore. Con il Padre Nostro e la benedizione conclusiva è terminato il momento di meditazione.

Grazie don Arnaldo per quanto ci hai detto: la tua presenza per noi è importante perché ci aiuta a ripensare al dono che il Signore ci ha fatto con questa preziosa realtà ed a non deviare dal sentiero che ci ha tracciato. Si è poi passati a rivedere un bel filmato fatto sui giorni che abbiamo trascorso insieme nel trekking del Gran Sasso effettuato nel 2021, molto apprezzato da tutti.

Doveroso un encomio solenne a Marica ed a Beppe che lo hanno preparato con una particolare grazia. Grazie di cuore a nome di tutti! La serata si è conclusa con un piacevole rinfresco offerto dal Direttivo dove una volta in più si è goduto della bellezza dello stare insieme.

Speriamo la nuova sede ci faccia riscoprire il desiderio di ritrovarci per rivivere momenti di presenza sociale, come da tradizione si è sempre fatto allorquando non c'erano né internet né piattaforme di comunicazione sociale e per iscriversi alle gite domenicali era fondamentale andare in sede, per cui la socializzazione era obbligatoriamente spontanea.

Enzo Rognoni

Il meteo non è dei migliori ma dovrebbe rasserenare nel corso della giornata e quindi si va! Siamo "cinque" gatti ma, come si dice, "pochi ma buoni": Michele Marisa, Sandra, Enrica e Gabriele. Raggiungiamo Rueglio e poi, visto che hanno tolto il divieto di transito, saliamo con le auto a regione Partor risparmiandoci così un poco di dislivello ma, soprattutto, un bel pezzetto di asfalto che al rientro è sempre piuttosto noioso. Inizia il lungo traverso che risale la valle del Savenca, il sentiero è buono e ben tracciato pertanto riusciamo a tenere un passo discreto e arrivare al colletto Bossola in circa due ore e mezza. Peccato che il sole stia facendo il dispettoso e rimane sempre dietro alle nuvole regalando poca luce per le foto e tenendo la temperatura a livelli stagionali a cui però non siamo abituati. Breve sosta al colle per rivestirsi e si riparte



*Salendo a Colletto Bossola dalla val Savenca
(Foto Gabriele Perona)*



Monviso "sospeso" (Foto Gabriele Perona)



Cima Bossola (Foto Gabriele Perona)



*Case Bossola
(Foto Gabriele Perona)*



lungo il tratto finale che costeggia il fianco est della Cima Bossola per poi salire il crinale che da su Rueglio e raggiungere la cima con le campane del mezzogiorno che suonano nel fondovalle. Foto di rito, breve sguardo al panorama e poi scendiamo alle case Bossola dove troviamo un posticino un poco riparato per pranzare. Riprendiamo la discesa e, sembra proprio farlo apposta, il sole inizia a farsi vedere (e sentire) fino a regalarci un cielo completamente terso proprio quando siamo in prossimità delle auto. Peccato, è andata così ma noi la gita ce la siamo fatta comunque!!

Gabriele Perona

27 novembre 2022 - pranzo sociale. Coordinatore Enzo Rognoni

Ritrovo per i camminatori domenica 27 novembre, con tutto comodo, alle 9,00 presso il parcheggio della Croce Rossa e partenza per Arnad, per raggiungere il parcheggio da dove parte la strada che porta al santuario mariano di Machaby, dedicato alla Madonna delle nevi. Una ventina coloro che si sono cimentati in questa ascesa di quasi 300 mt. di dislivello, giusto per sciogliere le gambe: con loro le giovani leve Davide e Pietro la cagnetta Teti, di proprietà di Fabrizio.

Si è risaliti dal versante nord (temperature esterna di un paio di gradi) lungo la strada militare ottocentesca costruita dal Genio, in un bel bosco di castagni, fino a che ci è apparso in tutta la sua maestosità il Santuario, dove nello spazio antistante l'ingresso Fabrizio ci ha dato alcune note storiche. La costruzione la si fa risalire ai primi del 1300, poi l'edificio è stato più volte rimaneggiato: l'ampliamento più significativo è stato fatto nel 1689 con l'aggiunta delle navate laterali sostenute da pregevoli colonne in pietra ollare di Champorcher. Di pregevole fattura la



Foto Marco Giovando

madonnina lignea (ora conservata nella parrocchiale di Arnad) ed il coro. All'esterno del Santuario croce in pietra e statue di S. Grato e di S. Girolamo (in grotta). Interessanti anche alcuni affreschi, situati nel chiostrino perimetrale a lato del santuario, rappresentanti alcune tappe della via crucis. Un tempo il santuario era meta di numerosi pellegrinaggi da parte di molti paesi della bassa Valle: la sua frequentazione è testimoniata dai molti ex voto ricoverati all'interno. Si è poi ripreso a camminare fino al pianoro dove è allocato il forte di Machaby, avamposto difensivo di quello di Bard. Interessante la caserma intitolata al tenente Lucini, da poco ristrutturata. La costruzione è datata 1880, ma prima ancora esisteva sul luogo un forte militare risalente al XVII° Sec. Venne successivamente edificata una batteria di artiglieria presso il villaggio di Lo Fort che, unitamente a quella posta sulla cima del colle La Cou, entrambe dotate di 6 cannoni da 149 G, servivano da sbarramento al nemico verso l'alta Valle ed impedivano di aggirare il forte di Bard dal lato più debole. Di qui si narra passò Napoleone Bonaparte durante la seconda campagna d'Italia, ad inizio 1800, il quale riuscì ad evitare il passaggio dalla strettoia di Bard presidiata dalle armate arroccate sull'omonimo forte, passando appunto dal colle La Cou, grazie all'aiuto ed alla compiacenza del Generale Giacomo Pavetti, nativo di Romano Canavese (sempre di fonte Fabrizio). Risaliti poi al soprastante villaggio di Machaby, questa volta riscaldati dai raggi del sole, abbiamo ammirato le pregevoli costruzioni dei fabbricati. Architravi, archi e muri a secco con grandi pietre angolari, ma anche travature in legno e grandi balconi sono significativi per dimensione e rifinitura. Siamo infine saliti fino alla cima della Corma de Machaby, già luogo di posti di osservazione militari, dove si gode un bel panorama sulla catena orografica destra della Dora (dal Bec Renon, Cima Bonze, fino al Barbustel) ma anche sulla parte sinistra verso il becco dell'Aquila, con i villaggi di Champasserma ed Echallogne in bella evidenza.

Il tempo di ridiscendere al parcheggio (la salita alla Corma ci ha sottratto il tempo per la visita alla bella parrocchiale di Arnad) e di raggiungere il ristorante ad Echallod (Trattoria dell'Isola), dove eravamo attesi dal resto della comitiva. In tutto 47 Soci, tra i quali 4 ragazzi! Pranzo con varie portate ben cucinate (Affettati misti valdostani, castagne caramellate con lardo d'Arnad e fiocchetti di burro, gnocchi di patate all'ortica con vellutata al blue d'Aoste, stracotto con patate al forno, tiramisù, con vino, acqua, caffè e pussaccaffè) in armonia ed allegria, tra ricordi di imprese effettuate nel tempo.

Bella giornata, trascorsa in allegria, in attesa di concludere l'anno con l'uscita prenatalizia ed i tradizionali auguri di Natale.

Enzo Rognoni

ESCURSIONE FUORI PROGRAMMA

Sabato 6 agosto 2021 - Amici della Cappellina della Madonna dei Ghiacciai.

l'osservatorio A. Mosso al Passo dei Salati.

Anche quest'anno una rappresentanza della nostra Sezione ha presenziato all'Eucarestia celebrata sul Monte Rosa a ricordo delle vittime dell'anno in montagna. Eravamo presenti in cinque. Causa le drammatiche situazioni in cui versano ghiacciai, date le temperature torride in essere, per maggior sicurezza l'appuntamento è stato fissato presso l'osservatorio A. Mosso al passo dei Salati. Presenti oltre 100 persone.

L'Eucarestia è stata celebrata dal Vescovo di Pinerolo, Mons. Derio Olivero e concelebrata da don Vincenzo Cac-



Fonte Don Vincenzo Caccia



Fonte Don Vincenzo Caccia

cia, salesiano di Chatillon, e dal parroco di Gressoney don Ugo Casalegno. Il rito è stato allietato dai canti della famiglia Mario Michela, nostro vecchio amico.

Prima dell'inizio della S. Messa Mons. Derio ci ha esortati ad offrire come intenzione qualcosa di nostro (preoccupazioni, sofferenze, affetti,...) perché, ha asserito, nell'Eucarestia è trasformato solo ciò che viene offerto. Ci ha poi lasciato durante l'omelia 3 spunti di meditazione che mi piace riportare:

1. Dio, nella società occidentale pare evaporato, nel senso che nelle persone è impalpabile. Qui in montagna noi spesso lasciamo che esse ci parlino, e con la loro voce ci fanno presente che Dio non è evaporato. E' solido e forte come lo sono loro. E questa solidità di Dio fa sì che ci si possa appoggiare a Lui, perché è affidabile più delle montagne.
2. L'idea di Dio è che il mondo, la mia vita, si compiano. Questa è presente fin dall'inizio del creato nella Sua mente. La vita a volte è ambivalente, forse ambigua. Dio no, è sempre affidabile. Ha una faccia sola, quella di chi vuole il tuo compimento. Le montagne sono qui da millenni per te e testimoniano l'amore di Dio, come è Dio è con te, anche quando dici male di Lui. E' gratuità per te.
3. Le montagne terminano con una vetta, finiscono, come la nostra vita. Là dove la strada termina il cielo continua, dice una poesia francese. Quando raggiungi una cima non sei mai arrabbiato, ma godi del panorama. Dio si è impegnato a dirci che dove noi finiamo lì inizia il cielo, c'è Lui, c'è il paradiso. Siamo in cammino verso l'eternità, dove si compie la nostra vita. Così come ha fatto Gesù con gli apostoli sul Tabor (Vangelo proclamato nel giorno) notando la loro sofferenza, dopo che ha loro annunciato che sarebbe morto. Ma gli apostoli non ci descrivono ciò che Gesù ha loro mostrato, cioè il paradiso. Dicono solo una cosa: Che bello! E questo basta!

Sono poi stati ricordati uno a uno i morti dell'anno per incidenti in montagna, con brevi memorie dei genitori o amici: durante il loro intervento tenevano in mano una fiaccola a loro memoria. Al termine dell'Eucarestia don Vincenzo, organizzatore dell'evento, ha ringraziato le varie associazioni presenti, tra le quali la Giovane Montagna.

Enzo Rognoni



I partecipanti alla messa (Foto Enzo Rognoni)

VERSO IL CENTENARIO DELLA NOSTRA SEZIONE

di Luigi Demaria

L'anno prossimo avremo, a Dio piacendo, l'occasione di ricordare i primi 100 anni di vita della Sezione di Ivrea della Giovane Montagna (1923-2023).

Non intendo qui fare riferimento agli aspetti storici, lasciando ad altri più competenti e documentati tale incombenza. Ricordo solo che la nostra fu la seconda Sezione in ordine di tempo, dopo quella di Torino, a matrice dell'Associazione costituita nel 1914, il cui centenario fu solennemente rievocato nel 2014, con un memorabile pellegrinaggio a Roma, a cui ebbi la fortuna di partecipare, e con la stampa di un elegante e prezioso volume, offerto a tutti i Soci di allora, nel quale si ritrova, tra l'altro, un breve, ma preciso, riassunto della storia della Sezione di Ivrea, di cui consiglio la lettura a tutti.



Da sin: Natale Reviglio con la moglie Cecilia Bettazzi, Gianmaria Bettazzi, e Mariuccia Reviglio (località imprecisata, anno 1922)

In questo articolo voglio invece ricordare, anche per motivi personali, due figure di primissimo piano degli inizi del nostro Sodalizio, nei primi decenni del secolo scorso, di cui si parla nel volume citato, ma anche in un articolo apparso qualche anno fa nella *Rivista* nazionale della GM, a firma di Giorgio Maria Robatto, dal titolo "Natale e Paolo Reviglio, due pietre d'angolo di Giovane Montagna".

L'architetto Natale Reviglio fu un personaggio di fondamentale importanza per la GM, per la Chiesa torinese e per la società civile di allora.

Fin dalla fondazione fu uno dei principali animatori dal punto di vista spirituale e organizzativo del nostro Sodalizio, di cui resse la Presidenza Centrale dal 1933 al 1955, anno della sua morte, come risulta dai suoi numerosissimi articoli pubblicati

sulla *Rivista*, con interventi di alto livello culturale su temi riguardanti la montagna e la vita dell'Associazione.

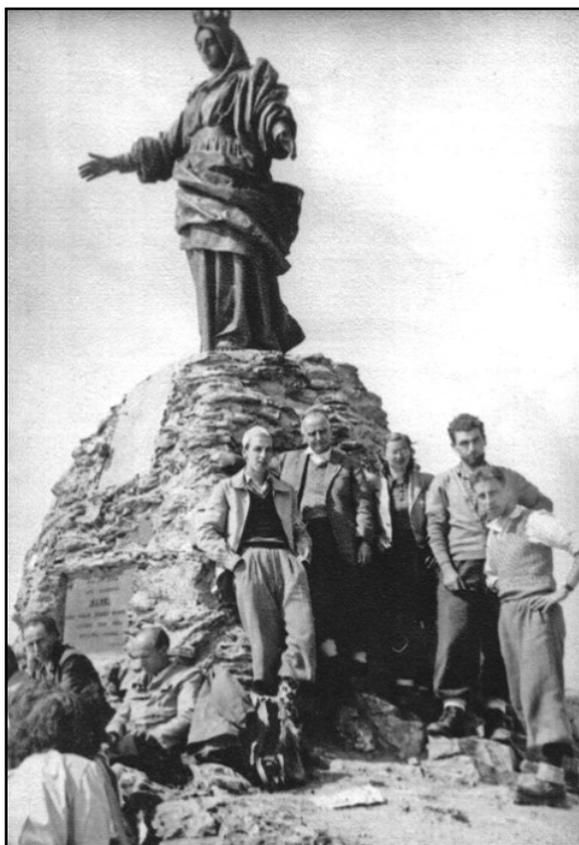
Svolse pure un'assidua attività alpinistica, documentata, tra l'altro, in due belle fotografie a p. 24 e a p. 104 del volume prima citato.

Nel primo dopoguerra, la GM volle costruire il primo rifugio di sua proprietà sulla vetta del Rocciamelone (m 3538), ai piedi della grande statua della Madonna, eretta agli inizi del XX secolo: penso che molti dei lettori di queste note abbiano salito quella celebre cima e visitato il Rifugio Cappella S. Maria, inaugurato nel 1923. L'architetto Reviglio fu progettista e direttore dei lavori e vi salì anche in occasione di gite sociali, tra cui quella dell'11 settembre 1949, documentata in una bellissima foto a p. 106 del citato volume, in cui appare in prima fila un giovane prete, don Rodolfo Reviglio, figlio del Presidente Centrale.

A questo punto mi permetto una notazione personale. Ho conosciuto bene don Rodolfo (classe 1926, morto parecchi anni fa) poiché era viceparroco nella Chiesa di San Francesco da Paola, in via Po 16, a Torino, che era la mia parrocchia e che io frequentavo come aspirante e poi come giovane del locale gruppo dell'Azione Cattolica maschile, di cui si occupava proprio don Rodolfo, che ebbe quindi un ruolo importante nella mia formazione cristiana negli anni dell'adolescenza. Lo ricordo sempre con gratitudine e rammento anche che parlava talvolta di suo padre, mancato nel 1955. Io naturalmente non sapevo neanche dell'esistenza della GM, che ho conosciuto soltanto nel 1981 (anno della mia iscrizione a Ivrea) e quindi ho perso l'occasione di conoscere dal figlio la personalità del padre. Molti anni dopo, ho poi saputo che la moglie dell'architetto Reviglio era la signora Cecilia Bettazzi, zia del nostro Vescovo emerito che tutti ben conosciamo, il quale, dunque, risulta nipote del nostro storico Presidente Centrale.

Anche nell'ambito professionale egli fu molto noto ed apprezzato. Progettò, tra l'altro, diverse chiese e cappelle in Piemonte e Valle d'Aosta.

Diresse i lavori per la messa in sicurezza della Chiesa di San Francesco da Paola in Torino e progettò il pulpito della Chiesa della Crocetta. Nella vita pubblica fu consigliere comunale di Torino dal 1946 e poi divenne assessore ai



Rocciamelone, 11 settembre 1949 – Da sin: Paolo Reviglio, Natale Reviglio Presidente Centrale dal 1934 al 1955, Angiolamaria Reviglio figlia di Paolo Reviglio, uno dei fondatori della GM, Giuseppe Reviglio e don Rodolfo Reviglio

lavori pubblici nella giunta del sindaco Amedeo Peyron, meritando il generale apprezzamento per il suo impegno a favore della città; inoltre era presente in numerosi Consigli di Amministrazione di Enti e Opere pie torinesi, nonché Presidente dell’Azione Cattolica diocesana.

Fu dunque una persona esemplare da tutti i punti di vista, vero modello cui potrebbe e dovrebbe ispirarsi ogni Socio della Giovane Montagna.

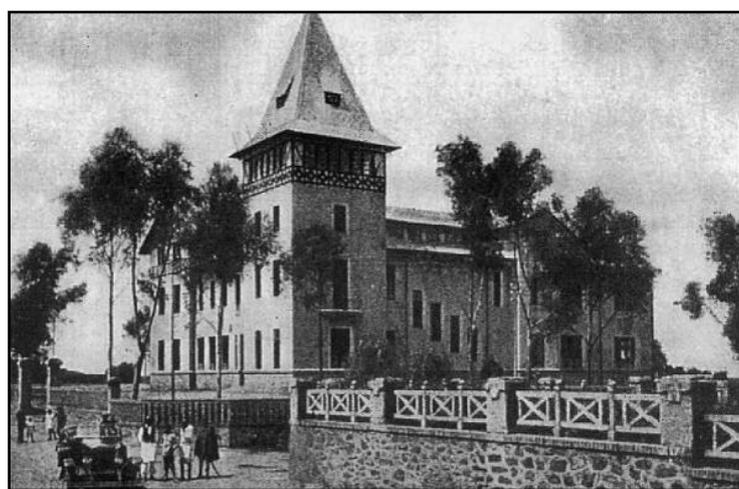
Per questo, dopo la sua scomparsa piuttosto prematura, la Sezione di Torino portò a termine un grande progetto: la costruzione della Casa per ferie ad Entrèves, vicino a Courmayeur. Così è riportato nel citato articolo sulla *Rivista* nazionale: «Il 28 giugno 1959, alla presenza di 250 persone, dopo la Messa celebrata da don Rodolfo Reviglio e la benedizione di don Cirillo Perron, parroco di Courmayeur, la figlia dell’architetto Natale Reviglio taglia il nastro e viene inaugurata la Casa per ferie della Giovane Montagna intitolata a suo padre».

Il fratello di Natale, ing. Paolo Reviglio, fu anch’esso coinvolto nella vicenda della GM: fu addirittura uno dei dodici soci fondatori nel 1914. Resterà sempre legato alla nostra Associazione, partecipando alla sua attività soprattutto con gli scritti, poiché presto lascerà Torino per l’Eritrea, dove svolgerà la sua attività professionale, facendo di tutto per mantenere vivo lo spirito della GM in quella terra lontana che fu la prima colonia italiana.

Nel 1916 «parla di Alpinismo... al contrario, perché essendo ad Asmara (la capitale) situata su un altopiano a 2300 metri, occorre destinare il mattino alla discesa, per salire alla meta nel pomeriggio» (articolo citato di G.M. Robatto). Riesce anche ad aggregare un piccolo gruppo di ragazzi figli di italiani colà residenti per effettuare gite a piedi sui monti della zona, talora aspri e brulli. Direi che da quella esperienza sarebbe anche potuta nascere una sezione GM ad Asmara: evidentemente la cosa non ebbe seguito.

L’ing. Paolo mandò dei progetti per la realizzazione della Cappella-Rifugio del Rocciamelone, portata a termine dal fratello, come detto prima. I collegamenti con Torino si diradarono con il passare degli anni: non so se venne a mancare in Africa e dove è sepolto; risulta che i suoi nipoti e discendenti risiedono ad Asmara ancora oggi.

Tra le sue realizzazioni professionali sono le Chiese del SS. Redentore e di S. Francesco ad Asmara, la sede della Banca d’Italia e la Villa Hamasien, poi trasformata in albergo.



Asmara (Eritrea) – L’Hotel Hamasien progettato dall’architetto Reviglio

Concludo queste brevi osservazioni con un’altra nota personale. Nel 1955 ebbi occasione di visitare l’Eritrea: solo da pochi anni era finita la trentennale guerra per l’indipendenza dell’Etiopia e si vedevano ancora le carcasse dei carri armati e i segni dei proiettili sui muri delle case; non era certo un luogo affollato di turisti. Non intendo

raccontare la storia, né lo svolgimento del mio viaggio: ricordo solo che ho partecipato alcune volte alla S. Messa (celebrata in italiano) nella chiesa di S. Francesco, progettata dall’ing. Reviglio, ed ero alloggiato all’Hotel Hamasien, anch’esso opera sua. Mi rincresce di non aver conosciuto all’epoca le notizie che ho esposto prima: credo di essere stato uno dei pochi soci della GM a vedere, in quegli anni, la città in cui egli visse e lavorò. Forse sarei riuscito anche a prendere contatto con i suoi discendenti e a condividere con loro un po’ dell’atmosfera del nostro Sodalizio tanto caro al loro antenato, fondatore e colonna della nostra Associazione. Se qualcuno dei lettori avesse intenzione di recarsi ad Asmara, lo pregherei di contattarmi per potergli dare qualche indicazione.

Se qualcuno dei lettori avesse intenzione di recarsi ad Asmara, lo pregherei di contattarmi per potergli dare qualche indicazione.

Appendice all'articolo sul n° 157— 2022

“Primo Levi, Sandro Delmastro e altre storie di montagna”

In seguito al resoconto, pubblicato sul numero precedente di *Rocciaviva*, dell'intervento della dottoressa Roberta Mori del Centro Internazionale di Studi Primo Levi sul tema “**Primo Levi, Sandro Delmastro e altre storie di montagna**”, si propongono per chi ne fosse interessato le testimonianze su Sandro Delmastro (socio GM di Torino) di Piero Calamandrei, Ada Gobetti e Nuto Revelli.

1.

Dal discorso di Piero Calamandrei tenuto a Ivrea il 4 aprile 1954 in commemorazione dei martiri del Martinetto:

Dieci anni fa, proprio in questi giorni d'aprile, fu scritta una delle pagine più fulgide della Resistenza piemontese: l'intero Comitato Militare composto dei rappresentanti del CLN di Torino cadde per tradimento nelle mani dei fascisti di Salò. Il processo iniziò il 2 aprile nell'aula della Corte d'Assise di Torino. L'aula era un bivacco. La sentenza fu pronunciata il 3 aprile; dieci anni fa, a quest'ora, erano in attesa dell'esecuzione. All'alba del 5 aprile (lo stesso giorno in cui cadeva a Cuneo un altro figlio della Serra, Sandro Delmastro detto Sacchi) gli otto condannati a morte furono fucilati da un plotone fascista al poligono del Martinetto.

Di quelle fucilazioni dette notizia il giornale clandestino *Il Partigiano Alpino*: e il racconto finiva con questa frase laconica: «proseguirà inesorabile la lotta».

Piero CALAMANDREI, *Uomini e città della Resistenza*, Laterza, Bari, 1955, pp. 248-249

2.

28 novembre [1943]. Oggi è domenica; ed è stata una giornata calma, come se si vivesse in un'epoca normale.

Una sola visita stamattina: Sandro Delmastro, un caro giovane che Paolo¹ ha conosciuto nei pochi giorni in cui è stato in Val Pellice quest'autunno, e che si occupa ora dell'organizzazione delle squadre cittadine. Non è venuto per ragioni politiche, ma semplicemente per farmi conoscere la sua fidanzata, Ester, una bella ragazza bruna dall'aspetto dolce, sereno e intelligente. M'ha fatto piacere vederli insieme: si ha pur bisogno a volte di rapporti puramente umani.

5 aprile [1944]. Li hanno fucilati stamane all'alba, al Martinetto. Una volontà di battaglia esasperata fino al furore mi scuote; e capisco che cosa vuol dire «vendicare i nostri morti».

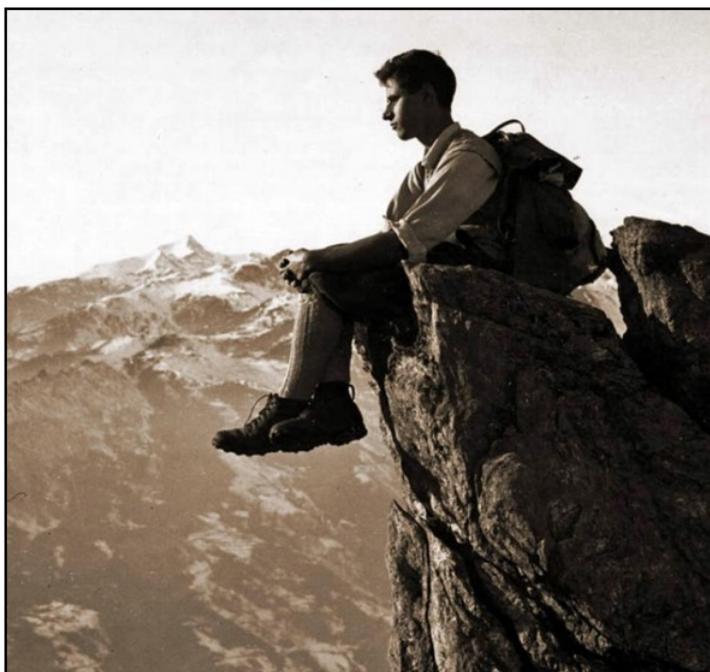
Oggi Lisetta, Vittorio e Mario, Lea sono stati da me a lungo. Dopo simili colpi si sente il bisogno di star vicini per sopravvivere, per resistere.

È venuta di nuovo la madre dei Diena. Suo marito è a Bolzano, donde pare che lo porteranno in Germania; e qualcuno le ha detto che Emanuele Artom è stato ucciso, dopo orrende torture. Dopo la calma a cui m'ero costretta per tutto il giorno, ho avuto un urto violento di ribellione. Non c'è dunque un limite alla crudeltà e al dolore?

6 aprile [1944]. Non c'è limite. I colpi si susseguono, implacabili. Sandro Delmastro è stato ucciso.

Stimandolo in pericolo dopo l'arresto di Braccini, con cui era continuamente in contatto, gli amici decisero di mandarlo per un po' di tempo nel Cuneese, presso le nostre bande². A un posto di blocco lo fermano, non sono convinti dai suoi documenti, lo fanno salire su un camion per portarlo a Cuneo. All'ingresso della città il camion si ferma un momento e Sandro si butta giù sperando di fuggire. Una scarica di mitraglia lo abbatte.

Atroce. Più atroce ancora della fine di Braccini e degli altri che hanno potuto almeno opporre la loro coraggiosa dignità alla condanna, giudicando i giudici con la stessa loro condotta; più atroce ancora forse della spaventosa fine di Emanuele che ha potuto levarsi nel martirio al di sopra dei suoi aguzzi-



Sandro Delmastro sul Rocca Sella presumibilmente nel 1938 - '39

ni. Una fine assurda, senza senso, senza consolazione: come se oltre alla vita gli fosse stato tolto anche il diritto a ben morire.

Ma forse invece, a pensarci bene, questa morte priva d'ogni atteggiamento retorico, d'ogni possibilità d'esaltazione, è proprio quella che, potendo, avrebbe scelto per sé Sandro, così semplice, così modesto, così schivo di gesti d'ogni genere. Sandro non apparteneva alla mia generazione in cui si sognava – e ancora spesso si sogna – di morire con una palla in fronte, avvolti in una bandiera. Apparteneva a quella generazione di «volontari della morte» preconizzata da Piero, che affronta il destino qual è nella sua aridità tragica, senza bisogno d'abbellirlo, di rivestirlo d'aure eroiche: tanto più eroi in quanto non vogliono esserlo, non sanno nemmeno di esserlo.

Penso allo strazio di Ester. Ricordo quando vennero qui insieme, innamorati e felici. E ricordo l'ultima volta in cui lo vidi. Ci eravamo trovati per caso alla fermata d'un tram e, in ossequio alle regole cospirative, avevamo finto di non conoscerci, limitandoci a una strizzatina d'occhi e a un rapido sorriso. Durante il tragitto in tram, l'avevo osservato come se fosse stato un estraneo qualunque: aveva la barba lunga, il colletto dell'impermeabile sdrucito. Uscivo allora da un colloquio con un industriale con cui mantenevo certi contatti; e non avevo potuto fare a meno d'osservare la sua bella camicia di seta bianca stirata di fresco, la piega perfetta dei suoi pantaloni; il contrasto tra la sua aria d'elegante benessere e l'aspetto stanco e malandato di Sandro – in cui si rifletteva l'aspetto della maggioranza dei nostri amici – m'aveva colpita con un senso di dolorosa ingiustizia. A un certo punto egli era sceso, gettandomi uno sguardo di salute, e l'avevo seguito con gli occhi con una tenerezza materna, piena di speranza e di promessa. Non sarebbe stato sempre così: un giorno anche lui avrebbe avuto una vita tranquilla, una casa, gli abiti in ordine... E invece non l'ho più visto; e per sempre lo ricorderò come mi apparve l'ultima volta, nella sua semplice indifferenza d'anonimo eroe.

Ada GOBETTI, *Diario partigiano*, Einaudi, Torino, 1956, edizione scolastica 1972, pp. 65, 124-126

3.

5 aprile [1944]. Gravi notizie tramite Pinella. A Torino, condanna a morte dei componenti il Comando Militare Piemontese. Sandro Delmastro ucciso a Cuneo.

6 aprile [1944]. Sandro Delmastro l'hanno ucciso, sul corso IV Novembre, a quattro passi dalla casa di Anna.

Arrivava da Torino, in treno. Incarcerato alla GIL, tentò subito la fuga. Era quasi salvo, correva verso il viadotto, quando una raffica lo colpì in pieno. Si rialzò in un estremo tentativo di salvezza ma, dopo due passi segnati di sangue, cadde di schianto.

Una *mascolle* della Muti, un ragazzo, gli arrivò addosso, per primo. Raccolse il cappello di Sandro, glielo sbatté sul viso, con disprezzo. Poi, armati fino ai denti, gridando, smaniando, arrivarono fascisti da ogni parte.

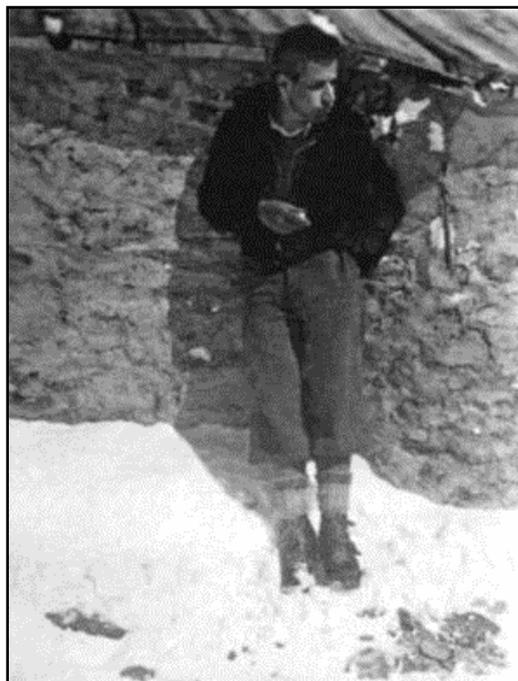
Le strade vennero bloccate. Il ragazzino, a gesti, ricostruì il... combattimento, mentre un ufficiale si complimentava rumorosamente.

Dopo due ore un carretto della nettezza urbana recuperò la salma. A sera, Pinella e Anna trovarono Sandro al cimitero.

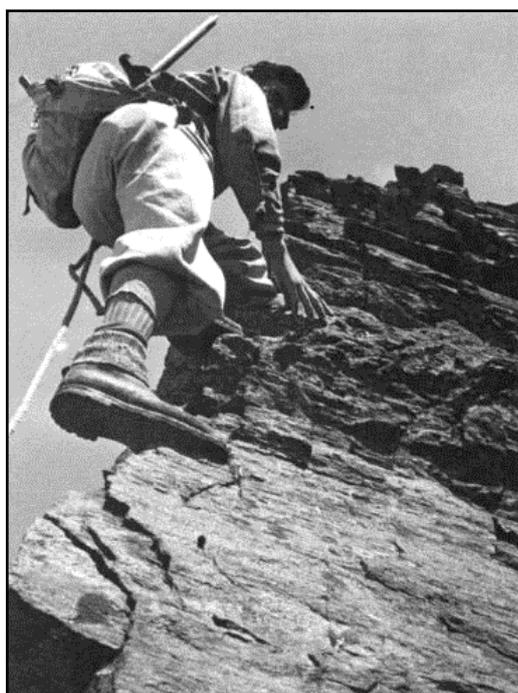
Nuto REVELLI, *La guerra dei poveri*, Einaudi, Torino, 1962, pp. 191-192

¹Paolo era il figlio di Ada e Piero Gobetti. Non aveva ancora due mesi di vita quando, il 3 febbraio 1926, il padre partì da Porta Nuova per andare in esilio a Parigi come antifascista perseguitato dal regime. Qui sarebbe morto il 15 successivo per una brutta bronchite e per le conseguenze delle aggressioni fasciste.

²Erano le bande di "Giustizia e Libertà" (GL) collegate al Partito d'Azione.



Sandro Delmastro sul Monte Thabor (foto web)



Sandro Delmastro sul Gran Paradiso (foto web)

22/23 ottobre 2022 - Assemblea Nazionale Delegati 2022

a Roverè Veronese a cura di Enzo Rognoni

Diamo i punti salienti di quanto discusso in Assemblea:

1. La GM Centrale ha deciso di non perseguire il passaggio al 3° Settore. Torino si avvia a ricercare gestione esterna per lo Chapy, casa per ferie di Courmayeur.
2. Convegno in Vaticano il 12 Dicembre in occasione della giornata internazionale sulla montagna, con titolo: "Il Messaggio della Montagna". Il convegno è rivolto alla tutela della montagna facendo riferimento alla enciclica "Laudato sii". Al Convegno saranno presenti varie Associazioni, tra le quali la Giovane Montagna che ha lanciato la proposta.
3. Assicurazione over 80: l'Assemblea approva la proposta, concordata con l'Assicurazione AXA, di estendere la copertura infortuni (non la responsabilità civile per la quale abbiamo tutta copertura – costo pari a 0,60€ -, anche se mai utilizzata finora) fino agli 85 anni con un contributo pro capite per questo insieme di persone pari a 7,50€/anno. Tutti i Soci over 85 della Sezione dovranno obbligatoriamente aderire. Il Presidente Vezzoso cercherà di capire con AXA se la copertura assicurativa è estendibile anche oltre gli 85 anni, come fa il Cai.
4. Intersezionali 2023:
 - a. Rally ski alpinistico e per racchette da neve: 11/12 febbraio a Vetan (a cura Genova)
 - b. Benedizione alpinisti ed attrezzi: 8/9 luglio (a cura Torino in occasione centenario chiesetta Rocciamelone)
 - c. Raduno intersezionale estivo: 8/10 settembre ad Ivrea (a cura Ivrea).
 - d. Assemblea naz. Delegati: 21/22 ottobre a Genzano Laziale (a cura Roma).
5. Rivista centrale (Papini): si richiede un Socio per Sezione come referente verso Germamo Basardella per info su uscite da segnalare alla rubrica Vita Nostra. Si richiedono suggerimenti / meditazioni tratte dalla Laudato Sii anche per la rivista e articoli su montagna da proporre.
6. Sito Internet (Dambruoso): Serve per i Soci ma anche per chi Socio non è. A cosa ottempera:
 - a. Propone 1 solo sito per tutte le 15 Sezioni, per uniformità.
 - b. Dà informazione sulla gestione e sul numero dei Soci.
 - c. Funziona da archivio societario.

Per quanto concerne il calendario attività Sezionali (con data e contenuto) ci si aspetta più collaborazione da parte delle Sezioni, così come sulle Newsletter. Le foto che vengono pubblicate dovrebbero avere il consenso delle persone rappresentate, per privacy.

7. Archivio Centrale: Tonia Banchemo ha mostrato vecchi documenti su Ivrea e Torino, per via dei centenari. (per chi vuole sono disponibili le hard copy)
8. Spedizione in Bolivia 2014 dal 4 al 25 agosto (Rasati resp. spedizione insieme a Cardellino): ha scopo sia sociale (aiutare la comunità Penas – Mato Grosso - di padre Topio situata sull'altipiano boliviano poco oltre La Paz, dove si sarà ospitati) che associativo. Si passerà nella Missione la prima settimana per acclimatamento, facendo piccoli lavori per la Missione. Verranno fatti due gruppi:
 - a. Alpinistico (salendo a 2 o 3 cime di 5.500 mt – in giornata - e 2 cime di 6.000 mt. in 2 o 3 giorni con pernottamento in rifugi).
 - b. Trekking (è necessaria buona base alpinistica) si pernotterà in tenda, si camminerà nell' intorno dei 5.000 mt. e sarà necessario avere con sé materiale tecnico adeguato (verranno stipulate convenzioni con primarie aziende).

Per entrambi i gruppi ci saranno a disposizione muli e portatori per il trasporto del materiale nonché guide. Verranno indetti 4 incontri preparativi, il 1° il 18/19 marzo prossimi in zona Appennino. Costo approssimativo 3.000 – 4.000 €, volo incluso. Le iscrizioni si richiedono entro il 15 febbraio 2023 con acconto di 150€. La commissione C.C.A.S.A. valuterà le posizioni degli iscritti riservandosi la possibilità di accettarli o meno.

9. C.C.A.S.A. (Martinelli): programma della commissione per attività 2023:
 - a. Randonnée scialpinistica 23/25 aprile
 - b. Pratica alpinistica 2/4 agosto (in Svizzera)
 - c. Aggiornamento roccia 2/5 novembre (Arco di Trento)
 - d. L'aggiornamento escursionistico il prossimo anno non verrà effettuato per la concomitanza con la preparazione per la spedizione in Bolivia.

NOTA: sono richiesti referenti Sezionali verso il Centro per la Rivista (sezione Vita Nostra) e per C.C.A.S.A. Le altre Sezioni erano presenti in modo importante: solo la nostra era poco rappresentata. E' stata richiesta maggior attenzione su questi importanti appuntamenti di vita associativa perché rappresentano un momento di condivisione e di decisione delle tematiche associative più importanti, vissuto in clima fraterno e di spiritualità cristiana. L'Assemblea ha potere decisionale (ad Ivrea spettano 7 delegati + 1 di diritto – il presidente- oltre ad accompagnatori eventuali)

Relazione Morale sull'anno sociale 2021-2022

del Presidente Centrale Stefano Vezzoso

** *** **

Care Delegate e cari Delegati, amiche e amici,

Un cordiale saluto a tutte e a tutti, ai nostri ospiti e un caloroso ringraziamento alla Sezione di Verona per l'organizzazione e a don Flavio per la sua stimolante riflessione.

Al termine di un anno segnato dalla coda particolarmente velenosa della pandemia e dall'inizio di un conflitto bellico dai confini sempre più larghi ed inquietanti, ci ritroviamo assieme per fare dei bilanci di quanto abbiamo cercato di realizzare e, ancor di più, per parlare dei progetti e delle iniziative che ci animano e ci spronano ad andare avanti.

- I -

In memoria dei soci scomparsi ed un ricordo particolare

Prima di iniziare, pregandovi di alzarvi in piedi per un istante di silenzio, desidero ricordare i tanti soci che in quest'anno sociale ci hanno lasciato: **Antonio Airoidi; Mario Bernardi; Norma Bertinato; Varenio Bonfante; Franco Bo; Luisa Caenaro; Mario Cocco; Nino Cottalorda; Pino Costantini; Amedeo Dagna; Pierluigi Ferrari; Paola Fioretti; Enrico Fogato; Giuliana Gennaro; Giorgio Gubbati; Lidia Bianco La Gatta, Piero Lanza; Albino Lorenzina, Aldo Magagnotti, Sergio Andrea Marchisio; Gianni Pastine; Giancarlo Pavan; Maria Teresa Peretto; Piermassimo Ponsero; Renato Ravizza; Marcella Sanzone; Silvio Saretto; Maria Grazia Maschio Sartori; Lodovico Solera; Maria Grazia Sonda; Francesca Nicolis Tagliaferro; Renzo Tealdi; Alfonso Veronese; Rino Villani; Antonio Vio.**

Rivolgo un pensiero particolare ai soci onorari Franco Bo, e Renzo Tealdi per quanto hanno rappresentato e realizzato a favore delle loro sezioni e della nostra Associazione in tempi e modi diversi e dedico qualche parola a Enrico Fogato e a Piero Lanza.

Enrico era per sua natura un po' burbero, ma dietro la scorza di ruvidezza nascondeva un animo nobile ed un grandissimo attaccamento alla Giovane Montagna per la quale si sarebbe fatto staccare una mano. Era con noi al Raduno Intersezionale ed ha partecipato all'ultima riunione di consiglio senza sapere che lo avevamo frattanto nominato socio onorario. Volevamo che la notizia gli giungesse assieme all'applauso dell'Assemblea e al nostro corale apprezzamento. Lo ricordiamo con tutto l'affetto e la riconoscenza dell'animo nostro ed abbracciamo forte Lisa.

Piero ha scritto pagine memorabili nella vita della nostra Associazione e si è identificato in essa. Con Piero una figura di eccezionale rilievo è entrata definitivamente nella storia della Giovane Montagna. Ne ricorderemo l'autorevole saggezza e il senso di responsabilità, espresso nella generosità di spirito con cui da Presidente della Sezione di Moncalieri, da Segretario Centrale, da Presidente Centrale ed infine da Presidente Centrale Onorario ha consacrato la sua lunga militanza associativa al servizio dei soci della sua sezione e di tutta la nostra grande famiglia.

- II -

Un po' di storia fra Verona e dintorni

Come dicevo all'inizio siamo qui per fare un bilancio e per parlare di progetti per il futuro, ma non possiamo dimenticare di essere tornati dopo qualche anno in Veneto e ricordare quindi che in questa meravigliosa terra la Giovane Montagna nacque a Verona. Correva l'anno 1929 e i soci fondatori furono degli alpinisti instradati verso la nostra Associazione da un frate di Torino trasferitosi a Verona. Da allora la Sezione scaligera ne ha fatta di strada; il lungo cammino che l'ha portata al primato degli iscritti e ad essere una realtà particolarmente attiva in montagna e coinvolta in appuntamenti di rilevanza cittadina, non è stato il frutto di un'evoluzione naturale e spontanea, ma il risultato di intuizioni profetiche e di iniziative portate avanti con tenacia, intuizioni ed iniziative che hanno plasmato l'identità della Sezione. E gli ingredienti, tuttora attivi, che hanno permesso questa evoluzione li sottolineava il Presidente Centrale Luigi Ravelli quando scriveva che: *"Pure nel continuo cambiamento delle situazioni, con il passare degli anni, la Sezione di Verona ha, come altre Sezioni della Giovane Montagna, conservato ed accresciuto una sua funzione particolare, oltretutto nella pratica dell'alpinismo, anche nella difesa dell'ambiente montano e specialmente dei valori di coloro che lo frequentano"*¹.

Né possiamo dimenticare che sempre nel veronese, e precisamente a Spiazzi, si tenne nel novembre del 1968 il Congresso Straordinario che sotto tanti aspetti consentì alla Giovane Montagna di darsi una linea per affrontare e superare le turbolenze che segnarono gli anni Settanta ed Ottanta del secolo scorso. La Giovane Montagna cominciò, da allora, a rivedere le rigidità di alcuni schemi, raccogliendo e metabolizzando alcune istanze di cambiamento che stavano emergendo e di cui si faceva portatrice la base sociale più giovane. E grazie a quel Congresso, come ricordava spesso un grande socio veronese, Giovanni Padovani, la nostra Associazione sopravvisse all'urto della contestazione.

Possiamo idealmente ricollegarci al coraggio, alla tenacia e alle intuizioni dei soci che si prodigarono a favore della Sezione di Verona e che diedero impulso al cambiamento dopo il Congresso di Spiazzi per esaminare il nostro presente e guardare al futuro.

- III -

Lo stato della Giovane Montagna fra numeri, soci e tesserati

L'anno sociale che si è appena concluso ci trova cresciuti numericamente essendo gli iscritti passati dai 2610 dello scorso esercizio a 2695 e registra un rientro nelle media dei mancati rinnovi.

La tabella che trovate qui sotto, riferita agli ultimi sei anni, registra l'andamento delle iscrizioni, e consente di comprendere che, dopo il "sorpasso" del 2020 sui colleghi maschi, le socie hanno ulteriormente allungato il passo.

ANNO	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Soci	2653	2601	2619	2643	2688	2610	2695
Maschi	1388	1364	1352	1323	1334	1279	1309
Femmine	1265	1237	1267	1320	1354	1306	1386
Mancati rinnovi	246	267	225	242	239	298	244

Ancora una volta, peraltro, deve evidenziarsi che la crescita è "a macchia di leopardo" e questa seconda tabella illustra l'andamento sezione per sezione, occorrendo segnalare che le differenze vanno non solo calcolate ma anche "pesate": poco importa se si perdono soci, magari inattivi, e contemporaneamente se ne acquistano di attivi; ma le cose cambiano profondamente se la voce mancati rinnovi sovrasta quella delle nuove iscrizioni.

SEZIONE	30/9/2021	30/09/2022	DIFF
Cuneo	128	127	-1
Genova	342	369	27
Ivrea	183	186	3
Mestre	145	143	-2
Milano	103	98	-5
Modena	117	150	33
Moncalieri	83	76	-7
Frassati	58	63	5
Padova	226	227	1
Pinerolo	112	125	13
Roma	176	171	-5
Torino	202	194	-8
Venezia	123	132	9
Verona	408	435	27
Vicenza	204	199	-5
Totali	2610	2695	+ 85

La crescita numerica, per un verso, e il calo dei mancati rinnovi, per altro verso, in un anno ancora segnato dalle incertezze collegate all'emergenza sanitaria, non possono che far piacere perché stanno a significare che le nostre sezioni sono riuscite a riprendere le loro attività e confermano che il dato fortemente negativo del 2021 può considerarsi del tutto eccezionale.

Certamente non estranea all'aumento della base dei soci vi è anche la graduale presa di coscienza da parte delle sezioni, o comunque della maggior parte di esse, che le attività, soprattutto quelle più accattivanti o impegnative, vanno proposte a favore degli iscritti e non già di chi è non socio e ciò per le ragioni di natura normativa e statutaria più volte illustrate durante i consigli di presidenza e durante le scorse assemblee.

Premesso che non posso che auspicare che entri sempre di più nella coscienza collettiva che la presenza dei non soci in gita deve costituire l'eccezione che conferma la regola, mi rendo anche perfettamente conto che questa impostazione determina quale conseguenza che si ha sicuramente un aumento di "tesserati", ma non necessariamente un aumento di "soci".

Per questo motivo invito le socie e i soci impegnati nei ruoli di direttori di gita o in altri ruoli che li mettano a contatto con i nuovi arrivati di non perdere di vista il senso più vero della nostra appartenenza alla Giovane Montagna, appartenenza che, lo sappiamo perfettamente, va ben oltre lo specifico interesse di prendere parte ad una uscita di soddisfazione. Ricordo poi,

innanzitutto a me stesso e quanti operano con incarichi dirigenziali, che solo attraverso la coerenza tra i valori ai quali diciamo di ispirarci ed il nostro effettivo comportamento potremo consolidare l'affezione di chi si è appena iscritto e far sì che le nuove adesioni siano sempre più motivate e concrete.

- IV -

La Giovane Montagna e le sue aree

Il quadro generale della situazione si comprende guardando all'evoluzione che hanno avuto le aree che formano oggetto degli interventi e delle azioni della Presidenza Centrale, aree che presentano fra loro molteplici punti di contatto e sovrapposizioni e che possono schematicamente suddividersi: a) nell'area diretta al perseguimento delle finalità statutarie b) nell'area volta a regolare i rapporti fra Sede Centrale e sezioni e c) nell'area gestionale.

IV-a Per quanto concerne l'area del perseguimento delle finalità statutarie va segnalata la decisione di affidare ad un gruppo di lavoro composto dal sottoscritto, dai Vicepresidenti **Serena Peri** e **Carlo Nenz** e dal Consigliere Centrale **Fabrizio Farroni** il compito di elaborare una proposta volta ad organizzare un convegno dedicato alla montagna in collaborazione con il Pontificio Istituto della Cultura all'interno del quale opera il socio Mons. **Melchor Sánchez De Toca Y Alameda**. In corso d'opera si sono aggiunti una serie di compagni di cordata (l'Operazione Mato Grosso, la FAO ed il CAI) e il lavoro svolto ha dato buoni frutti. Sono, infatti, davvero lieto di poter utilizzare questa sede per dare ufficialmente la notizia che il 12 dicembre prossimo presso la Casina Pio IV, posta all'interno dello Stato di Città del Vaticano, si svolgerà il convegno "Il Messaggio della Montagna" destinato nelle nostre aspettative ad affrontare con una molteplicità di voci il tema di come ci si può o dovrebbe relazionare con la montagna.

Una seconda segnalazione attiene invece alla decisione di promuovere, a vent'anni dalla spedizione in Perù, una nuova spedizione extraeuropea di carattere escursionistico e alpinistico dando ad essa, come vent'anni fa, un'impronta di promozione sociale. La meta prescelta è stata la Bolivia e la base logistica è stata individuata nella Missione di Peñas, struttura posta di fronte alle immense vette dell'altopiano Andino-Boliviano e diretta da Padre Topio dell'Operazione Mato Grosso. L'idea di indirizzare lo sguardo verso questa realtà ce l'ha fornita la nostra Rivista² e la realizzazione in pratica di questa idea è stata affidata al socio e amico **Stefano Risatti** che a suo tempo coordinò con perizia la Spedizione in Perù e che, nel frattempo, ha maturato una grande esperienza in materia di viaggi e spedizioni. L'appuntamento, epidemie e conflitti permettendo, è fissato per il 2024 e sarà preceduto da una serie di incontri, gestiti in collaborazione con la C.C.A.SA., diretti a garantire ai partecipanti la necessaria preparazione tecnica per cimentarsi su terreni in alta quota oltreché, come ovvio, a favorire fra loro la reciproca conoscenza. Siamo davvero grati a Stefano per la disponibilità ad essere coinvolto in questa nuova avventura e sarà lui domani ad illustrarvi nei dettagli il programma che ha predisposto e che il Consiglio ha approvato.

Naturalmente il Consiglio continua ad attivarsi affinché le due missioni cardinali che ci assegna il nostro statuto fondamentale, e quindi la promozione della pratica della montagna e la pubblicazione di una rivista di vita alpina, vengano efficacemente perseguite.

La promozione della pratica della montagna, come ben noto, è affidata alla C.C.A.SA. e risente fortemente, all'atto di pratico, delle divergenze di interessi che attraversano il nostro corpo sociale. A questa divergenza di interessi vanno imputati i numeri bassi che spesso registrano le attività proposte dalla CCASA e non già alla qualità delle attività della Commissione. Esse sono, infatti, sempre di ottimo livello ed incontrano la piena soddisfazione di chi vi prende parte; il Consiglio ritiene quindi che non si rendano necessarie, sul lato della Commissione, correzioni di rotta.

Sarà il Presidente della C.C.A.SA., **Alberto Martinelli**, ad aggiornarvi domani sull'andamento dell'attività dell'anno e ad illustrarvi quali sono le riflessioni della Commissione e le sue proposte per il 2023.

La pubblicazione della Rivista di Vita Alpina prosegue con regolarità e ricevo soltanto complimenti per la qualità del prodotto che riesce a confezionare una redazione composta – lo sottolineo – da volontari allo stato puro.

Della efficacia della rivista quale strumento per perseguire le nostre finalità statutarie non possiamo che ringraziare il Direttore **Guido Papini** e il suo efficientissimo team rappresentato dai Consiglieri Centrali, **Germano Basaldella**, **Andrea Ghirardini** e **Luigi Tardini**, e da **Massimo Bursi**, socio veronese ed autentico fuoriclasse della cultura alpina. Faccio mio l'auspicio, più volte espresso nelle riunioni di consiglio, affinché i soci non si limitino a leggere la Rivista ma la arricchiscano con la loro penna. Per quanto mi concerne utilizzo lo spazio riservato al mio editoriale con l'obiettivo di rendere partecipe la base sociale di alcuni temi che emergono in Consiglio o di temi di attualità, collegati alla nostra passione per la montagna, sui quali reputo importante che si soffermi la nostra attenzione.

Della Rivista avremo comunque modo di parlare più diffusamente questo pomeriggio nella sessione che ad essa è specificamente dedicata.

IV-b Per quanto riguarda l'area dei rapporti fra Sede Centrale e le sezioni, il Consiglio ha guardato e sta guardando con preoccupazione alla situazione della sezione di Moncalieri ed ha conseguentemente sollecitato la stessa ad avviare un processo di riflessione diretto a valutare se ci sono le condizioni per il proseguimento del suo cammino associativo e ad assumere decisioni rivolte a salvaguardare il suo patrimonio immobiliare. Ho personalmente partecipato all'assemblea straordinaria convocata dalla sezione in occasione della quale vi è stato modo di esporre le criticità esistenti ed è stato deciso di affidare temporaneamente in gestione alla sezione di Genova la custodia del Bivacco Città di Moncalieri. Va da sé l'augurio agli amici di Moncalieri di riuscire a superare le criticità segnalate e non sono certo di rito i ringraziamenti alla Sezione di Genova per aver sollecitamente recepito la proposta di prendere in gestione il Bivacco.

Il Consiglio si è poi attivato, assolvendo così all'impegno preso all'assemblea dei Delegati di Aosta, per definire un percorso condiviso con la sezione di Torino volto a chiarire l'opportunità per la Giovane Montagna di aderire alla riforma del Terzo Settore in considerazione delle importanti ricadute fiscali che essa comporta per la gestione del Rifugio Natale Reviglio di Courmayeur. È stato interpellato un professionista specializzato ed alla luce delle risposte e dei chiarimenti che sono stati forniti, ritengo possa

darsi per assodato che la trasformazione della Giovane Montagna in ente del terzo settore regolato dal D.lgs. 117/2017 presenta all'atto pratico più svantaggi che vantaggi, anche se restano sullo sfondo una serie di problematiche di natura tributaria oggettivamente di difficile risoluzione per le sezioni che hanno la proprietà diretta di immobili. Ringrazio la Sezione di Torino per l'apertura che ha sempre dimostrato e confermo la disponibilità della Sede Centrale a fornire il sostegno e l'aiuto necessari per sostenere le decisioni che saranno assunte.

Anche in quest'anno sociale la Presidenza ha fornito suggerimenti e raccomandazioni alle sezioni derivanti dalla necessità di intendere ed applicare la normativa emergenziale volta alla prevenzione dell'epidemia da Covid-19, normativa già di per sé complessa e che è divenuta ancora più complessa a seguito della recrudescenza del contagio verificatasi fra novembre e dicembre. Avendo, infine, il Legislatore, prima, con il D.L. 24.12.2021 n. 221 e, quindi, con il D.L. 30.12.2021 n. 229 indicato che per partecipare alle attività al chiuso e all'aperto organizzate da gruppi occorre il possesso del green pass c.d. rafforzato, le questioni interpretative sono venute meno e non restava che adeguarci alla nuova realtà e così abbiamo fatto. Mi sono giunte critiche e lettere di protesta da alcuni soci ed ex soci che hanno interpretato la nostra ottemperanza all'ordine di legge alla stregua di una discriminazione nei confronti di chi aveva scelto di non vaccinarsi. Ho già detto e qui lo ripeto che non si commette alcuna discriminazione se si rispetta una legge adottata da uno Stato e ribadisco che, operando diversamente, si lancerebbe un segnale profondamente sbagliato e contrastante con il compito spettante ai corpi intermedi dello Stato, e quindi anche alla Giovane Montagna, di contribuire alla formazione di una coscienza civica.

IV-c Per quanto attiene all'ultima area in esame, ossia quella gestionale, va innanzitutto segnalata la novità rappresentata dalle modalità con cui il Consiglio si riunisce essendosi deciso di limitare a due i consigli in presenza fisica e di svolgere i restanti tre *online*. Questa decisione oltre ad agevolare la partecipazione consente anche, e soprattutto, di contenere i costi per le spese di trasferta, con conseguente riduzione delle spese di funzionamento del Consiglio.

Deve poi sottolinearsi il buon andamento dei conti, buon andamento frutto senz'altro dell'aumento della quota associativa deliberata ad Aosta lo scorso anno, ma anche frutto dei due elementi poc'anzi commentati: ossia l'aumento del numero dei soci e il contenimento dei costi di funzionamento del Consiglio. Le quote quindi, salva diversa determinazione dell'Assemblea, restano inalterate e completa il quadro la considerazione che la "squadra" che si occupa della tesoreria lavora con una puntualità ed un'efficienza lodevoli. Di tanto ringrazio, a nome di tutti, il nuovo Tesoriere **Carlo Farini** ed i Revisori di Conti **Luciano Caprile**, **Roberto Arrigoni** e **Costantino Parodi**.

Va, infine, segnalata la recentissima novità costituita dalla opportunità di modificare, a parità di condizioni, la polizza infortuni prevedendo l'innalzamento del limite di età dagli attuali 80 anni a 85 anni compiuti. L'adesione a questa opzione determina alcune ricadute pratiche per le sezioni ed abbiamo ritenuto che fosse preferibile rimettere la questione all'attenzione e alla decisione dell'assemblea, intendendosi conseguentemente l'ordine del giorno integrato con l'inserimento di questo specifico punto.

IV-d Rientrano in una più ampia area destinata a testimoniare la nostra appartenenza alla comunità nazionale e la nostra attenzione alla realtà che ci circonda due prese di posizione, diversissime fra loro quanto ad effetti e contenuti, imposte da eventi imprevedibili:

1) lo spostamento dell'aggiornamento roccia organizzato dalla CCASA onde evitare la sua concomitanza con le elezioni generali fissate per il 25 settembre potesse pregiudicare l'esercizio del diritto del voto a quanti si erano iscritti all'appuntamento.

2) la pubblicazione del seguente comunicato sul sito internet per sottolineare che non siamo indifferenti a quanto accade a pochi chilometri dai nostri confini: *"La Giovane Montagna esprime solidarietà e vicinanza al popolo ucraino, vittima di una aggressione inaccettabile, e a quanti soffrono per questa guerra inutile ed ingiusta, e si unisce alle voci che da tante parti si levano affinché la crisi in atto venga risolta attraverso la via della diplomazia e del dialogo. La Giovane Montagna si adopererà a favore di quegli enti o istituzioni che stanno gestendo la prima fase dell'accoglienza e valuterà a quali iniziative associarsi affinché i profughi, durante la loro permanenza nel nostro Paese, possano ricevere l'assistenza e l'aiuto necessari."*

Le bombe continuano purtroppo a far strage fra la popolazione civile e le notizie di questi ultimi giorni riempiono tutti noi di angoscia. Anche in questa sede rinnoviamo la nostra convinta vicinanza all'Ucraina e al popolo ucraino ed aggiungiamo l'invito a pregare per la pace.

- V -

La Giovane Montagna e le sue attività

V-a Il panorama che offrono le sezioni tramite le relazioni induce all'ottimismo, nonostante una certa carenza di iniziative alpinistiche che prospetto quale comun denominatore di quasi tutte le sezioni. Sono infatti sempre meno le sezioni che mettono in calendario attività di livello e sempre di più quelle che segnalano di aver annullato le loro uscite alpinistiche per mancanza di partecipanti. Le disastrose condizioni in cui quest'anno versavano le montagne non hanno sicuramente aiutato e l'anno prossimo andrà senz'altro meglio.

Resta l'invito a non abbassare la guardia e a creare le prospettive per una ripresa resta, andando con la memoria a quanto scriveva il Presidente Ravelli al momento del suo commiato da Presidente Centrale: *"[...] lo scopo principale della Giovane Montagna è quello di ricreare nelle singole Sezioni il clima più idoneo per svolgere una vera attività alpinistica: tutte le altre attività sono da intendersi complementari, se manca la prima cessa lo scopo dell'Associazione, mentre il nostro alpinismo deve essere praticato con lo spirito che i nostri regolamenti ben chiaramente ribadiscono"*³.

Detto ciò, un secondo comun denominatore è rappresentato dalla forte volontà di ripresa che registrano tutte le sezioni, volontà che certifica la vitalità del nostro corpo sociale e la sua capacità di adattamento. Faccio qualche esempio, spigolando qua e là. Due sezioni, quella di Genova e quella di Mestre, hanno organizzato e portato a termine rispettivamente un corso di scialpinismo e uno di escursionismo avanzato. La Sezione di Verona ha promosso presso la Baita di Versciaco una settimana

organizzata dai giovani per i giovani over 18 e gli under 18 sono protagonisti nelle sezioni di Genova, Roma, Torino, di Verona e di Vicenza. A proposito di giovani e giovanissimi la sezione di Milano scrive “Rimpiangiamo la GM Giovani” e prendo spunto da questo grido di dolore per chiedere a quelle sezioni che organizzano accantonamenti per giovani se non pensano che sia giunto il momento di estendere la proposta anche ai soci di altre sezioni.

Un terzo elemento comune è costituito dalla proliferazione dei trekking, alcuni di ottimo livello ed altri con un taglio più culturale e di studio. Qui si pone l’aspetto, che nessuna sezione affronta nelle sue relazioni, della necessità di curare la preparazione tecnica dei partecipanti e di assicurarsi che i capigita possiedano una adeguata formazione.

Non costituiscono un elemento comune ma caratterizzano la maggioranza delle nostre sezioni, l’organizzazione di serate o di altre iniziative volte a promuovere la cultura di montagna e non si può fare a meno di citare la rassegna Vicenza e la Montagna. Costituisce invece un elemento comune che la sezioni più attive sul fronte culturale sono anche quelle che editano un notiziario; non penso si tratti di un caso.

Per l’interesse che mi pare rivestano segnalo alla vostra attenzione due notizie che provengono dalle sezioni di Genova e di Padova: - la Sezione di Genova informa di essere entrata in contatto con un gruppo di profughi ucraini e di avere organizzato due uscite per favorire la loro integrazione, riferendo di voler ripetere l’esperienza rivelatasi estremamente positiva; - la Sezione di Padova comunica che, per contribuire al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile, per il prossimo anno si ripromette: a) di gestire in modo sostenibile la risorsa acqua e del bosco; b) di diffondere *best practices* al riciclo e riuso dell’acqua; c) di mirare al ripristino della biodiversità nativa.

Quelli appena riferiti mi paiono ottimi esempi dei segnali che può lanciare un’Associazione come la nostra e mi felicito con entrambe le sezioni.

V-b, Anche il panorama offerto dall’esito degli appuntamenti intersezionali è davvero confortante.

La Benedizione degli Alpinisti e degli Attrezzi organizzata a Loreto dalla Sottosezione Frassati e il Raduno Intersezionale Estivo organizzato dalla Sezione di Vicenza a Sappada non potevano andare meglio. La partecipazione complessiva dei soci ad entrambi gli appuntamenti è stata ottima e chi ha avuto la opportunità di esserci è tornato a casa portando nello zaino una maggior consapevolezza di cosa sia e di cosa rappresenti la nostra Associazione quando si mette comunitariamente in moto. La gestione logistica, in entrambe le occasioni, è stata perfetta e rinnovo alla Sottosezione Frassati, che si cimentava per la prima volta con l’organizzazione di un appuntamento intersezionale, le più vive congratulazioni per l’originalità che ha saputo imprimere alla Benedizione.

Certamente il *non plus ultra* sarebbe stato rappresentato dalla possibilità di riprendere la tradizione del Rally e della Gara con Racchette da Neve. La totale mancanza di neve nella località prescelta per lo svolgimento della manifestazione, ne ha purtroppo imposto l’annullamento; la sezione di Genova – e di tanto la ringrazio – si farà sempre carico dell’organizzazione e, individuando un’altra località, posta a quota più elevata, per lo svolgimento delle competizioni, ha drasticamente ridotto il rischio che manchi la “materia prima”.

- VI -

La Terza Via alla Montagna

L’anno che si appresta a concludersi è stato proclamato all’unanimità dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite *Anno Internazionale dello Sviluppo Sostenibile delle Montagne*. Fra pandemia e volontà di riprendere le attività, mi pare che la *mission* che l’ONU ha assegnato al 2022 sia sostanzialmente passata inosservata anche se l’organizzazione del Convegno di cui vi ho parlato costituisce un modo per rispondere fattivamente all’invito a riflettere sulle montagne e sul loro destino.

Ciò peraltro non toglie che al di là di convegni o incontri, la questione dello “sviluppo sostenibile” delle montagne e più in generale della conservazione dell’ambiente in cui viviamo stia assumendo, anche per effetto dei cambiamenti climatici in atto, una rilevanza da meritare un più generale coinvolgimento di tutti coloro, e noi fra questi, che credono, per riprendere quanto ci diceva il prof. Cuaz ad Aosta l’anno scorso, che esista una “Terza Via alla Montagna”.

Di questo tema ci parlava spesso Giovanni Padovani sulla Rivista esortandoci a leggere e a rileggere l’Enciclica *Laudato Si’* e non posso richiamare, visto il luogo in cui ci troviamo, quanto Giovanni aveva scritto in uno dei suoi ultimi contributi per commentare il significato profondo della marcia svoltasi per tutelare l’integrità del Parco Naturale della Lessinia⁴.

L’esortazione a leggere e rileggere la *Laudato Si’* e a riflettere sulla centralità dell’uomo e della natura rispetto a un’economia impazzita la faccio mia e mi dolgo di non averla fatta prima e meglio.

Perché la mia esortazione non corra il rischio di cadere nella retorica, faccio seguire una richiesta alla Rivista e una proposta alle nostre sezioni accompagnandole all’auspicio che trovino l’attenzione che mi pare meritino.

Alla Rivista chiedo di dedicare ulteriore attenzione all’Enciclica e alle sue possibili declinazioni, immaginando che all’interno del nostro Sodalizio ci siano socie e soci interessati a parlarci diffusamente di questo importantissimo documento.

Alle sezioni propongo di mettere in calendario per il 2023 la camminata notturna sul Sentiero Frassati delle Marche affinché la nostra presenza manifesti plasticamente sia la nostra testimonianza alla popolazione di un’area che è stata recentemente colpita da una disastrosa alluvione, sia l’attenzione ai guasti che sta provocando il cambiamento climatico e alla necessità di porvi rimedio con condotte responsabili.

- VII -

La “lunga marcia” della Giovane Montagna

In questi ultimi anni abbiamo messo a fuoco una serie di idee ed obiettivi per affrontare quelle problematiche più aderenti alla nostra situazione, nella consapevolezza dei limiti delle nostre forze e della forza delle nostre idee. Il progetto che abbiamo elaborato e che perseguiamo non ha certamente la pretesa di dare risposte definitive a tutti i problemi, ma ha l’ambizione di riflettere orientamenti largamente condivisi all’interno della parte più avvertita della nostra base sociale e di fornire gli stimoli per imboccare un percorso di rinnovamento, rafforzandolo con un lavoro comune.

Abbiamo così messo a progetto:

- a) l'incremento della cultura associativa aumentando lo spazio riservato alla trattazione delle varie questioni di interesse associativo durante le assemblee dei delegati e mettendo al centro dell'attenzione le sezioni e i soci con l'istituzionalizzazione della formula delle riunioni di consiglio itineranti;
- b) la crescita tecnica del nostro corpo sociale finanziando un percorso di formazione ad invito e sottolineando in ogni occasione la necessità che le sezioni destinino, a loro volta, risorse economiche per perseguire la finalità statutaria di promuovere e favorire la pratica della montagna e rimarcando che la questione di assenza dei giovani va affrontata inserendo in calendario attività di livello che possano intercettare il loro interesse;
- c) lo sviluppo della comunicazione destinando importanti risorse al sito internet e creando le condizioni perché tutte le sezioni potessero entrare in rete, così da tradurre in pratica il principio di unità che ci contraddistingue e che ci deve contraddistinguere.

È corretto domandarsi a che punto è questo nostro progetto e dovrei darvi una risposta fluviale che va a toccare tantissimi aspetti e che vi risparmi anche considerando che i punti che ho evidenziato sotto le lettere "b" e "c" saranno affrontati domani esaminando l'attività della C.C.A.SA. e parlando con **Stefano Dambruoso** degli sviluppi del sito internet e della comunicazione tramite le newsletter.

Mi sembra però opportuno spendere qualche parola sulla nostra cultura associativa e parto dalla considerazione – lo dico con estrema franchezza - che la Giovane Montagna sotto questo punto di vista sconta un ritardo storico che costituisce l'autentica pietra di inciampo contro cui si scontrano tante intuizioni giuste, impedendone l'approfondimento e lo sviluppo. Dobbiamo dunque lavorare per rimuovere questo ostacolo e lo dobbiamo fare soprattutto pensando ai soci più giovani, ma ricordano a loro, come a noi stessi, che un'associazione è effettivamente tale non solo quando favorisce la circolazione delle buone idee e degli ottimi propositi, ma anche quando si mostra capace di far circolare le responsabilità.

Ritengo tuttavia che tante cose siano migliorate grazie al lavoro che abbiamo fatto insieme durante le assemblee e durante i consigli itineranti (quest'anno è stata la volta di Modena), ma non vi è dubbio che la strada che l'Associazione ha iniziato dopo l'Assemblea dei Delegati di Arenzano del 2018 è lunga dall'essere completata. Sapevamo del resto fin dall'inizio che la nostra sarebbe stata, come tuttora è, una "lunga marcia".

- VIII -

Care Delegate e cari Delegati

Abbiamo passato periodi difficili non per nostra volontà e i lavori di questa Assemblea coincidono con un momento in cui i venti di guerra che soffiano dall'Est Europa sommati alle avvisaglie di una crisi economica fanno temere l'arrivo di una tempesta. Anche il 2023 non sarà un anno facile e le sue prospettive rimangono incerte e confuse.

Come però già è avvenuto, nelle difficoltà saprà mostrarsi ancora più forte e più solida la nostra volontà di camminare assieme lungo il sentiero che porta alle vette cui è legato il dovere e l'avvenire della Giovane Montagna, Grazie per la vostra attenzione.

Roverè Veronese, 22 ottobre 2021

Stefano Vezzoso

¹ Cfr. Luigi Ravelli Verona un quarantennio da ricordare su Rivista di Vita Alpina, fascicolo n. 3/1969, pag. 7

² V. Dalle Alpi alle Ande: La solidarietà viaggia in quota in Rivista di Vita Alpina n. 1/2022 pagg. 6 e ss.

³ Cfr. Luigi Ravelli "Conservando Renovare" in Rivista di Vita Alpina fasc. 4/1969 pag. 5

⁴ V. Giovanni Padovani La Camminata dei Silenziosi in Rivista di Vita Alpina 1/2020 pagg. 32 e ss.

(Continua da pagina 2)

conferenze messaci a disposizione in modo temporaneo dal Comune fino alla proposta di una nuova sede. L'alternativa per la nuova sede non è mai arrivata: verso giugno ci siamo attivati in proprio ed abbiamo trovato una buona soluzione presso l'ex seminario minore. Contrattualizzato l'affitto abbiamo iniziato il trasloco, con risistemazione delle suppellettili, e siamo anche riusciti a dare dignità di collocazione alle varie coppe conquistate negli anni dal nostro Sodalizio, veri cimeli che nella vecchia sede erano accatastati in modo poco dignitoso. L'inaugurazione è stata fatta sabato 5 novembre. E' stato un bell'impegno per il Direttivo ed in particolare per alcuni Consiglieri che non hanno lesinato dedicare molto del loro tempo.

Il nostro Anno Sociale è iniziato a gennaio con una Eucarestia, che negli ultimi nove anni è stata celebrata dal nostro Vescovo nella chiesa di S. Salvatore; una seconda Eucarestia, ci è stata celebrata nella festività di Pasquetta, seguita da un'agape fraterna gestita dal Direttivo. Le uscite con sci e racchette da neve ahimè sono state annullate per mancanza di neve, alcune sostituite con camminate alternative. L'accantonamento a Versciaco comunque è stato fatto. La presenza media di Soci nelle uscite escursionistiche si è assestata intorno ai 10 ed i 15 Soci, con una riduzione di circa il 20% sugli anni precedenti la pandemia. Capitolo a parte per i tours turistico culturali o i trekking: abbiamo recuperato il week end in Svizzera a Lucerna ed al monte Pilatus, rimandato gli anni precedenti causa Covid-19, effettuato un tour in Irlanda ed un week end sulle gallerie del Pasubio, oltre ad un trekking sull'appennino emiliano. In questi casi, la media di presenze si è assestata oltre le 30 unità. Per quanto riguarda le serate, a parte quelle dedicate a rivivere con immagini tour sociali (Germania, Portogallo) o di Soci che hanno proposto loro filmati, abbiamo ospitato giornalisti e/o scrittori come Cuaz / Crivellaro che hanno relazionato sul tema "la montagna è ancora maestra di vita?", Roberta Mori che ci ha intrattenuti su storie di montagna con riferimento a Primo Levi e Sandro Delmastro, ed una serata Cori, la decima, dove abbiamo ospitato il Coro La Manda, di Hone. Abbiamo infine intrapreso una importante attività per preparare il libro sul centenario del nostro Sodalizio, con il reperimento di scritti e di foto (abbiamo ritrovato un centinaio di foto storiche archiviate da un noto fotografo eporediese, Giovanni Torra). Il lavoro, al momento non ancora terminato, ha coinvolto alcuni nostri Soci che

hanno dedicato significativo tempo per la compilazione. Il libro dovrebbe vedere la luce in stampa entro il primo semestre del prossimo anno.

Il nostro bivacco, dedicato a Gino Carpano e sito al piano delle Agnelere nel vallone di Piantonetto ad una quota di 2.280 metri, è meta di frequentatori più disparati: abbiamo in piano di apportare manutenzioni di vario tipo (cambio linoleum pavimentale, sostituzione materassi e coperte), oltre alla ordinarietà, ma anche quest'anno non siamo riusciti per vari motivi neppure ad effettuare una corposa visita ispettiva, se non grazie ad un giovane Socio (Marco) che ne ha certificato lo stato. Si era tentato in passato di richiedere, per una sistemazione, un contributo economico a primaria banca italiana, ma non abbiamo avuto successo. In effetti i costi per apportare le migliorie di cui sopra non sono trascurabili in quanto necessiterebbe l'ausilio di un elicottero, anche se in ripartizione costi con il rifugio Pontese. Metteremo a piano per l'anno a venire una specifica visita.

Elemento che contraddistingue la nostra Sezione è il notiziario "Rocciaviva". Sono molti i soci che collaborano, con scritti e materiale fotografico, ed è questo un ampio "reportage" delle attività svolte dalla Sezione che giunge a tutti i Soci, e non solo a loro. Un numero speciale è stato editato per il reportage sul tour in Irlanda.

Abbiamo un efficiente collegamento con i Soci attraverso e-mails ed sms, su telefono, per informare tempestivamente sulle gite e/o attività, le locandine che annunciano le attività (una per ogni attività) vengono inviate con gli strumenti su elencati ai Soci ed affisse nella nostra bacheca nella principale via di Ivrea. La gestione di Internet / Intranet è attiva, il nostro sito è sempre puntualmente aggiornato e questo è un altro aspetto positivo che va sottolineato. Abbiamo anche una pagina Facebook che dà evidenza, di volta in volta, delle nostre iniziative e di fotografie delle gite fatte.

Il rendiconto economico si è consuntivato con una plusvalenza di circa 900€, soprattutto in virtù del mancato pagamento dell'affitto, causa sfratto, dalla sede in cui eravamo allocati.

La nostra Sezione sta continuando a fare sforzi notevoli per proporre un programma attività di interesse abbastanza esteso, sia con uscite, trekking e tours piuttosto che non di serate, nella speranza che sempre nuovi Soci si iscrivano. Purtroppo già da qualche anno si sta perdendo l'attività alpinistica, anche perché manca tra i Soci una generazione, quella dei trentenni. Danno buon riscontro le uscite per famiglie: anche quest'anno abbiamo continuato ad investire sui giovani nella speranza di dare concreta continuità alla nostra Sezione. L'anzianità di molti Soci per certi aspetti si fa sentire anche nelle gite escursionistiche, che spesso vengono concentrate su dislivelli contenuti. Dovremo preparare il prossimo raduno intersezionale estivo, attribuitoci in occasione del centenario, e già abbiamo iniziato a lavorarci su. Doveroso infine ringraziare quanti si sono adoperati per contribuire al successo di questo non facile anno. Dobbiamo essere fiduciosi e guardare avanti con la speranza di continuare a camminare insieme, sostenuti dallo spirito di corpo, con la certezza che se si opera bene i risultati di tale lavoro prima o poi si vedranno. Noi ci crediamo!

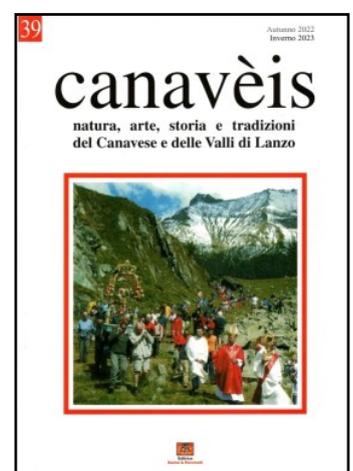
Enzo Rognoni, presidente di Sezione

Ivrea, 20 Ottobre 2022

NOTIZIE SEZIONALI

Pubblicazioni:

Sull'ultimo numero di *Canavèis*, Autunno 2022-Inverno 2023 n. 39, sono pubblicati due articoli di nostri Soci, rispettivamente della Consigliera Egle Marchello ("Organismi pionieri. Licheni, quando l'unione fa la forza") e della Socia Claretta Coda con il Consigliere Fulvio Vigna ("Nel vallone di Piantonetto. La storia del bivacco Carpano")



Condoglianze:

Al Socio Bruno Mezzera per la scomparsa della mamma Anna Pecci.

Alla Socia Elisa Benedetto per la scomparsa del papà Enzo.